

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE INTERESSI PRIVATI

Anno XVI — Vol. XV

Domenica 10 Febbraio 1889

N. 771

## L'ESPOSIZIONE FINANZIARIA

Daremo il riassunto della esposizione finanziaria fatta dall'on. Perazzi, Ministro del Tesoro, appena ne sarà pubblicato il testo completo, qui non facciamo che brevi commenti.

Il discorso dell'on. Perazzi lo consideriamo diviso in tre parti:

- 1.° Il fabbisogno del Tesoro e del bilancio;
- 2.° Il modo con cui provvedervi;
- 3.° Le misure finanziarie per assestare il bilancio.

Intorno al primo punto il nuovo Ministro nulla, nulla disse, nè poteva dire, che non fosse già noto. Ricordò i diversi periodi attraversati dal bilancio, ed i lettori rammenteranno che noi pure in parecchie occasioni abbiamo dimostrato colle cifre le differenti influenze che la politica finanziaria del Governo ha prodotto nel rapporto tra le entrate e le spese.

La esistenza del disavanzo dell'esercizio passato in milioni 72.93, ed il disavanzo di 196.34 milioni nel bilancio corrente l'uno e l'altro riducibili rispettivamente a 57.15 e 191.82 per effetto del movimento di capitali, non mutano gran fatto lo stato di cose che era a tutti noto.

Alcuni si sono meravigliati di queste conclusioni a cui venne il nuovo Ministro, non dissimili certo da quelle a cui veniva l'on. Magliani nelle recenti discussioni; e dicono pertanto: a che accusare l'onorevole Magliani di non aver detta la verità, se poi i suoi oppositori espongono una situazione non diversa da quella che egli esponeva?

I nostri lettori ricorderanno che noi abbiamo già fatta in proposito una osservazione, la quale preveniva l'obbiezione, e notavamo che l'obbiezione stessa non poteva derivare altro che dalle scarse cognizioni finanziarie della maggior parte dei membri del Parlamento e dei cittadini, che pur discutono volentieri di cose finanziarie.

La entità del disavanzo o meglio la effettiva situazione del bilancio non è stabilita nè dalla volontà nè dal capriccio di alcun ministro, ma appare chiara, precisa e vera dai documenti finanziari che sono compilati e presentati dalla Ragioneria generale dello Stato. Se alcuni credevano che il disavanzo fosse maggiore o minore è soltanto perchè non avevano saputo o voluto leggere il rendiconto consuntivo ed il disegno di legge per l'assestamento del bilancio, dove era detta quella *verità vera* che alcuni aspettavano, con tanta ansietà, dalla bocca del Ministro, mentre potevano trovarla chiara e lampante nei documenti presentati e distribuiti alla Camera.

A nostro avviso quindi è prova di ignoranza in materia finanziaria così l'accusare l'on. Magliani di aver nascosta la situazione del bilancio, come l'esaltare l'onorevole Perazzi per aver esposte le cifre quali sono. Noi abbiamo combattuto per molti anni l'onorevole Magliani, ma certamente non ci siamo mai sognati di attribuirgli una alterazione o modificazione delle cifre; fra le esposizioni dell'on. Magliani e quella dell'on. Perazzi da questo lato, a nostro avviso vi è una differenza sola, notevole e sostanziale quanto si vuole, ma ben diversa da quella che alcuni ingenui credevano di trovare, ed alcuni maliziosi si lagnano di non aver trovato: — l'on. Magliani, il quale aveva veduto per parecchi anni di seguito il maggior gettito delle entrate venire a compensare la maggiore entità delle spese e dare quindi dei consuntivi in equilibrio quando i preventivi erano in disavanzo, sperava sempre che la presente crisi che oggi attraversa il paese fosse transitoria e dovesse presto riprendere il movimento ascendente delle entrate; — forse riteneva anche prossimo un qualche gravissimo avvenimento guerresco che confondesse e modificasse la situazione. Perciò procedeva a furia di espedienti per riparare i guasti che andavano manifestandosi nel bilancio e aspettava e sperava tempi migliori; — l'on. Perazzi invece *dalla stessa situazione* (insistiamo su questo punto perchè se no comincieremo la nuova èra con nuovi errori) dalla stessa situazione ricava considerazioni meno ottimiste, crede opportuno non attendere un periodo di prosperità, teme ed a ragione anzi che questo periodo sia molto lontano, e vede quindi la necessità di provvedere in modo definitivo e regolare al pareggio del bilancio, manifestando anzi il timore che la situazione finanziaria possa peggiorare ancora di più se peggiorasse la situazione economica del paese.

Come ben si comprende, in questo modo diverso di considerare la questione, le cifre entrano per nulla, e quando si dice che l'on. Magliani nascondeva la verità e che l'on. Perazzi la dice, deve intendersi che l'uno cercava di interpretare le risultanze ministeriali del bilancio in modo da presentare la situazione difficile ma non pericolosa, l'altro invece vede in *quelle stesse* risultanze, un disordine attuale abbastanza grave che può farsi gravissimo, ove si inacerbiscano come è pur troppo prevedibile, le cause che lo hanno prodotto.

Noi insistiamo su questo punto perchè in verità vorremo che gli italiani si abituassero — anche nella loro ignoranza — a rispettare quelle istituzioni e quegli ordinamenti che possono non essere compresi, data la scarsa coltura del paese, ma che non per questo funzionano meno regolarmente nel senso più



rigoroso della parola. E noi ameremmo assai che coloro i quali come gli on. Luzzatti, Sonnino, Perazzi, Branca, ecc. hanno maggior voce in argomento, comprendessero la utilità di assicurare il paese sopra un punto che pur troppo dai profani, entro e fuori del Parlamento, è discusso, quello della perfetta regolarità dei nostri bilanci. Vorremmo cioè che fosse completamente distinta la responsabilità del Ministro da quella della Amministrazione, che in questo caso sarebbe la Ragioneria generale dello Stato. Se il Ministro ha errato nell' *apprezzamento* della situazione finanziaria, lo si punisce con una crisi e rimpiazzandolo, ma se la Ragioneria a comodo degli apprezzamenti del Ministro avesse alterate, cosa del resto impossibile, le risultanze effettive del bilancio allora si dovrebbe provvedere in modo molto diverso. — E noi temiamo assai che questa distinzione tra le risultanze del bilancio e gli apprezzamenti del bilancio stesso da molti non si faccia perchè non si sa fare, da altri si lasci non fare per approfittarne nelle miscele politiche.

Sul primo punto adunque l'on. Perazzi espose la situazione finanziaria quale è e non cercò di lenirne la gravità colla mitezza della frase.

È risultò, ciò che si sapeva, che abbiamo un disavanzo tra l'anno passato e quello in corso di circa 250 milioni.

Ed eccoci al secondo punto: Come provvedere a questa differenza; le nuove imposte potranno colmare il disavanzo dell'esercizio venturo, ma rimane intanto quello dei due esercizi, il passato e quello in corso.

E qui appare un'altra differenza di metodo tra l'on. Magliani e l'on. Perazzi. L'on. Magliani credeva che il Tesoro potesse sopportare tale debito, l'on. Perazzi dichiara espressamente che ciò non gli parrebbe « nè serio nè conveniente ».

Non possiamo qui fare tutta una teoria sul *debito fluttuante*, ma ricorderemo che l'*Economista* fu il primo ad avvertire che la situazione abbastanza florida del Tesoro presentata negli anni decorsi dall'onorevole Magliani, non era dovuta a buone condizioni del bilancio che influissero sul Tesoro, ma era il risultato di circostanze fortuite e speciali le quali non si sarebbero ripetute. Ed osservammo allora (circa due anni or sono) che il Tesoro si era largamente valso di somme che gli erano state versate (vendita del materiale mobile delle ferrovie e vendita delle obbligazioni ferroviarie per nuove costruzioni) perchè si spendessero a scopi speciali e che in gran parte non erano state ancora spese. Che però una volta impiegate quelle somme il Tesoro si sarebbe trovato privo di quelle risorse straordinarie che per un momento avevano servito a nascondere il suo disordine ordinario, prodotto dai disavanzi del bilancio.

Ed infatti a poco a poco questa considerazione si fece strada sino a che fece capolino prima timidamente, poi esplicitamente nella relazione della Giunta Generale del bilancio. L'on. Magliani aveva in animo di provvedere ai bisogni del Tesoro mediante la emissione di buoni a lunga scadenza; l'onorevole Perazzi invece non vuole caricare il Tesoro di questo debito e profittando del fatto che l'onorevole Magliani aveva lasciato insoluta a metà la questione delle pensioni, poichè non aveva ripreso alcuno dei progetti di legge presentati per riordinare quel servizio, e che perciò si era adulterato quel concetto

che la legge del 1881 aveva tracciato, e si era formato uno *stock* di pensioni nuove che sommarono a 24 milioni nell'ultimo esercizio e che sarebbe stato necessario liquidare in qualche modo ove si fosse approvata una nuova legge sulle pensioni — profittando di quest'altro errore quasi irreparabile dell'on. Magliani, l'on. Perazzi propone il ritorno puro e semplice alla situazione precedente a quella del 1881. Deve dolere certo all'on. Magliani di veder così rimandata, certo a tempo molto remoto, una riforma che nel concetto generale era stata accolta molto favorevolmente, ma se considererà imparzialmente la questione, deve confessare che è colpa sua di aver lasciata a mezzo una riforma che aveva senso se completa, non ne ha più quando rimanga a metà, ed anzi lascia temere che nel 1881 non fosse profonda la convinzione del Ministro proponente sulla utilità della riforma, ma piuttosto ne profittasse solo per espediente di bilancio.

L'onorevole Perazzi propone adunque di alienare i 46,370,000 di rendita 5 0/0 che sono rimasti depositati nella Cassa delle pensioni per ricavarne 240 milioni di capitale, i quali andrebbero a colmare il fabbisogno del Tesoro a cui dianzi si è alluso.

Alcuno osserva che era preferibile il metodo dell'on. Magliani perchè colmava il disavanzo con un debito redimibile, mentre l'on. Perazzi lo colmerebbe con un debito perpetuo.

Noteremo in questo proposito che la differenza di metodo non è che apparente; l'Italia non ha mai pagati finora i suoi debiti redimibili, altrimenti che facendo nuovi debiti, o perpetui, o redimibili. Nè si può presumere che sia abbastanza vicino il tempo in cui possa fare altrimenti.

L'emettere adunque dei buoni del Tesoro colla scadenza di 10 anni non era altro che obbligare il Ministro del Tesoro a pensare ogni anno ad un'altra forma di debito con cui pagare le scadenze, nè vi sono più le obbligazioni ecclesiastiche di cui l'on. Magliani ha fatto consumo per le spese che egli chiamava *ultrastraordinarie*. Val quindi meglio l'emettere il debito perpetuo e consolidare così, secondo le regole della buona finanza, in modo chiaro ed aperto una parte del debito fluttuante.

Il terzo punto riguarda le misure per riottenere il pareggio; i lettori troveranno nel riassunto delle esposizioni quali sieno le proposte dell'on. Perazzi; su parte di esse noi abbiamo già aperto il nostro pensiero, sulle altre non possiamo ancora discorrere perchè, strano a dirsi, non è ancora stato pubblicato il testo della esposizione dell'on. Perazzi.

Ma in mezzo a tutto questo dobbiamo noi pure associarci a coloro i quali nella esposizione dell'on. Perazzi trovarono argomento di grande delusione.

Tutto ciò che egli disse vale forse a riparare i guasti che il bilancio dello Stato manifesta; ma vi è un altro bilancio che accusa guasti anche più gravi, i quali rifluiscono sull'erario, ed è il bilancio economico della nazione.

Che cosa pensa l'on. Perazzi intorno alla crisi economica che attraversiamo? Non saremo certo noi a domandare l'intervento diretto dello Stato perchè provveda al disagio dei cittadini, troppo temiamo la sua azione disorganizzatrice, ingiusta ed in fin dei conti costosissima; — ma domandiamo: — persiste il Governo a mantenere quegli stessi provvedimenti, quegli stessi errori, che sono tanta parte dei mali che oggi si accusano?



Il Ministro del Tesoro e quello delle Finanze non hanno compito di osservare se e quanta relazione passi tra il malessere finanziario e quello economico?

Noi temiamo assai, toccando questo argomento, di dire cose troppo aspre ai nuovi Ministri, giacchè sospettiamo che il silenzio dell'on. Perazzi non sia dovuto a convinzione che tale argomento non faccia parte del programma di Governo, ma derivi da un contrasto, che noi dobbiamo condannare, tra la chiara visione dell'indirizzo che si dovrebbe seguire e la mancanza di coraggio per esporre francamente questo indirizzo e difenderlo.

E la solita conseguenza delle crisi parziali che falsano il concetto costituzionale di un paese libero ed abituano gli uomini a non aver carattere; — i partiti che si fondono transgono sui loro principi e sulle loro convinzioni, l'azione del Governo che ne risulta è promettitrice di nuovi errori, frutto di transazioni condannabili.

Perciò noi non parleremo dell'ultima parte della esposizione dell'on. Perazzi, il suo accenno alla riforma degli istituti di emissione ed i luoghi comuni usati per parlare della economia pubblica non meritano l'onore di una discussione.

## IL PROGETTO DI LEGGE

### SULLA CASSA PENSIONI CIVILI E MILITARI

Siamo lieti di dare, fra i primi, ai lettori notizie particolareggiate intorno al progetto presentato dall'onorevole Perazzi per sanare la situazione del Tesoro mediante la abolizione della Cassa pensioni e l'uso a beneficio del Tesoro della rendita depositata in quella Cassa.

Il disegno di legge che consta di quattro articoli e che riportiamo più sotto è preceduto da una relazione da cui stacciamo alcuni brani.

L'on. Perazzi comincia a tratteggiare così la situazione del Tesoro:

« Dalla nota preliminare al disegno di legge per l'assestamento del bilancio 1888-89 presentato alla Camera alla riapertura della Sessione, risulta che alla fine dell'esercizio corrente si prevede che il disavanzo nel conto del Tesoro giungerà alla somma di lire 461,565,101.74 che rappresenta il cumulo dei disavanzi delle varie gestioni anteriori al 30 giugno 1889, che resta caricato sul Tesoro. Si aggiunga che il fondo di Cassa al 30 giugno 1889 apparirebbe ridotto, astrazione fatta dal fondo metallico destinato al cambio dei biglietti già a corso forzoso, a lire 183,711,538.92; e tenuto conto della necessità di mantenere un centinaio di milioni in moneta metallica per far fronte al cambio dei biglietti di Stato in circolazione, e della parte che è rappresentata da piastre borboniche, il fondo realmente disponibile resta ridotto ad una somma affatto insufficiente pel servizio dell'anno; e ciò mentre il debito fluttuante si suppone portato quasi ai massimi suoi limiti di diritto, perchè i buoni del tesoro che si suppongono emessi al 30 giugno 1889 ammonterebbero a 295 milioni, cioè praticamente all'intera cifra consentita dalle leggi, e le anticipazioni statutarie toccherebbero quasi l'ultimo loro confine, supponendole spinte a oltre 74 milioni.

« In queste condizioni appariscono evidenti la necessità e la urgenza di un qualche provvedimento il

quale non che esimerci dalla necessità di crescere di circa 200 milioni la circolazione dei buoni, ridoni al conto del Tesoro la sua elasticità, restituendogli i mezzi di adempiere al vero suo ufficio, che è quello di anticipare via via alla gestione del bilancio in corso e dei residui degli esercizi precedenti i fondi occorrenti per far fronte alle spese ognivoltachè tardi per qualsiasi ragione la riscossione delle entrate.

« A dimostrare vieppiù la necessità e l'urgenza di dare una sistemazione duratura e normale ad una parte almeno del debito risultante dai disavanzi delle precedenti gestioni, da qualunque causa provengano, concorrono diverse considerazioni, che ci basti accennare di volo perchè già ampiamente svolte nella relazione del presidente della Giunta generale del bilancio sull'assestamento del bilancio in corso. Ormai giunge a tale la cifra del disavanzo finanziario (da non confondersi col *deficit* di bilancio), che il Tesoro non trova più nei mezzi consentitigli dalle leggi, il margine per supplire, non che al servizio del bilancio in corso, al bisogno di far fronte agli oneri ereditati dalle gestioni passate, e manca a *fortiori* di qualsiasi riserva per momenti difficili, la cui sopravvenienza deve pur prevedersi in ogni ben ordinata amministrazione.

« E d'altra parte riuscirebbe grave lo estendere il limite consentito alla emissione dei buoni del Tesoro, specialmente in tempi come questi, mentre da un lato si deplora che già troppo lo Stato contribuisca a diminuire il capitale circolante del paese assorbendo i prodotti del risparmio nazionale, e dall'altro la situazione generale politica e l'incertezza dell'avvenire anche prossimo sconsigliano dal ricorrere all'estero per impieghi a breve scadenza, come sono tutti quelli consentiti al Tesoro. Nè certamente appare savio e opportuno, nelle attuali condizioni della circolazione metallica e fiduciaria e perdurando la crisi economica, per effetto della deficienza di capitale circolante dietro il precipitoso esodo del capitale forestiero e in conseguenza delle eccessive ed imprudenti immobilizzazioni avvenute negli ultimi anni, di restringere il fondo della circolazione fiduciaria consentita al credito privato con l'usare largamente in via normale delle anticipazioni statutarie. La situazione del conto del Tesoro è tale che a porvi provvisoriamente riparo occorrerebbe spingere la circolazione dei buoni a non meno di 500 milioni, con grave iattura dei bilanci prossimi e con non minore danno pel credito del paese all'interno e all'estero. »

Confutato il sistema proposto dal suo predecessore di provvedere al disavanzo del Tesoro mediante l'emissione di Buoni a larga scadenza, il Ministro passa ad esaminare i provvedimenti possibili ed osserva che:

« se agevole riesce da un lato la dimostrazione della necessità e della urgenza di consolidare in qualche modo una notevole parte del debito fluttuante, dall'altro non perdono di peso le considerazioni che sconsigliano dal riaprire sotto qualsiasi forma il Gran Libro del debito pubblico. Già con le ultime leggi che tendevano a dare un assetto definitivo a tutta la complicata azienda ferroviaria, si mirò allo scopo di mettere un termine alle emissioni dei debiti anche redimibili, caricando sul bilancio ordinario sotto forma di garanzie e di annualità una parte non piccola della spesa per le future costruzioni; e grave riuscirebbe in verità l'annuncio che l'Italia fa di nuovo appello al credito per saldare i disavanzi dei suoi bilanci, per quanto l'effetto potesse esserne temperato dalla spiegazione che si tratta di disavanzi di esercizi scaduti cui non si è messo ancora riparo, e apparisse ferma l'intenzione di cambiar metro per l'avvenire.



« Per rinsaldare il credito di un paese non basta che, per bocca del suo Governo, esso ripeta con maggiore insistenza che per l'innanzi le dichiarazioni già fatte di volere una finanza prudente e solida: non basta che esso dia affidamento anche nell'ordine dei fatti cioè con qualche nuova legge d'imposta e con qualche economia nelle spese, che per l'avvenire intende applicare completamente quel programma austero che non seppe e non poté tradurre in atto senonchè parzialmente nel passato; importa bensì dimostrare che esso è tanto geloso della propria parola da voler fermamente rimediare ad ogni deficienza anche del periodo già trascorso e da sottoporsi a qualunque sacrificio pur di mantenere ferme ed invariate le dichiarazioni fatte solennemente in qualunque tempo dal suo Governo.

« E il problema apparisce tanto più spinoso in quantochè, a malgrado di qualunque sforzo, di qualunque sacrificio, non vi è getto di nuove imposte che possa portar riparo alle difficoltà di Tesoro.

« Le imposte possono fornire le somme occorrenti per pagare sia il frutto del debito fluttuante sia gl'interessi e magari una quota di ammortamento di un debito consolidato perpetuo e redimibile, ma non possono mai dare un capitale tale da diminuire prontamente la massa del debito stesso.

« In questo stato di cose l'unico provvedimento che restava era di esaminare se per avventura non vi fosse nella vasta azienda finanziaria alcun debito dello Stato che si stesse liquidando con un procedimento inverso, cioè col consumo di un capitale a saldo di una serie di annualità dovute dal bilancio, e nel caso affermativo di valersi di quel capitale a conversione del debito fluttuante, risparmiando così anche il servizio relativo d'interessi, e d'altra parte supplendo alle dette annualità con consecutivi stanziamenti di bilancio ».

Dopo aver esposta la parte contabile della operazione ed aver deplorato che non siasi provveduto a completare l'ordinamento delle pensioni come voleva la legge 7 aprile 1881, l'on. Ministro spiega che il disposto dell'art. 1° del disegno di legge che qui sotto riportiamo, dà pure il modo di provvedere ad un altro intento, a che, cioè, gli stanziamenti in bilancio per la spesa delle pensioni raggiungano al più presto l'intera cifra della spesa annua effettiva che fa la cassa per quel titolo, che si tratti delle pensioni vecchie o delle nuove e astrazione fatta da qualunque speciale ordinamento che si dia all'istituto delle pensioni per tutti gl'impianti che entrino al servizio dello Stato posteriormente alla data dell'ordinamento stesso.

E perciò propone appunto all'art. 2 della legge, che si aumenti ogni anno l'annualità presentemente iscritta nel bilancio del Tesoro per le pensioni nuove, di una somma eguale alla diminuzione annua che si verificherà nello stanziamento corrispondente per le pensioni vecchie, e ciò fintantochè per ogni restante deficienza si possa attingere al fondo accumulato negli anni scorsi dal conto pensioni nuove, fondo che al 30 giugno 1888 era valutato a L. 27,959,186.64, ma che nell'esercizio corrente patirà una prima riduzione di 5 a 6 milioni, non bastando più l'annualità di 25 milioni a far fronte ad una spesa di competenza, valutata nella legge di assestamento, a oltre lire 30,500,000.

E quando sia per esaurirsi il fondo di cui sopra, si dovrà stanziare in bilancio l'intera somma effettiva di competenza, per pensioni, tanto vecchie che nuove.

Così il salto nei bilanci dell'avvenire, per effetto

dell'esaurimento dei fondi accumulati, avrebbe gradualmente e in modo da non turbare il piano generale finanziario. L'on. Ministro osserva che sarebbe stato desiderabile che le condizioni della finanza fossero tali da permettere fin da ora di stanziare in bilancio la totalità della somma pagata per pensioni, economizzando il fondo capitale di 23 a 24 milioni, che resta ancora vivo nel conto delle pensioni nuove al 1° luglio 1889; ma avverte che molte considerazioni di vario ordine consigliano a procedere alla riforma con qualche temperamento, non essendo possibile, nelle condizioni attuali dell'economia nazionale, di arrestarsi d'un colpo sulla china su cui ci eravamo messi, facendo gravare immediatamente tutto l'aumento di spesa per pensioni, sulla imposta.

Passa quindi ad illustrare l'articolo 9 del disegno di legge che tende a stabilire il limite massimo delle pensioni da concedersi ogni anno.

L'art. 4 della legge 7 Aprile 1881 aveva imposto detto limite, ma senza distinguere le pensioni di diritto, nelle quali è ozioso fissar limiti, da quelle autorità le quali invece possono e devono esser limitate; e la mancanza di tale distinzione rendeva inefficace il freno all'aumento della spesa imperocchè ove si lasci libero il campo ai collocamenti a riposo di autorità, inutile ed illusoria riesce ogni prescrizione che restringa il totale delle concessioni, non potendosi mai lo Stato rifiutare ad accordare quanto gli venga richiesto in via di diritto. Già la Giunta generale del bilancio in occasione delle previsioni per il 1888-89 rilevò la necessità di introdurre un limite alle concessioni di autorità e l'articolo 6 della legge di bilancio 19 giugno 1888, n. 5452, ispirandosi all'articolo 45 del citato disegno di legge per riordinamento della Cassa pensioni, mentre elevò da 3 milioni e 170,000 a 3,800,000 la cifra annua totale ammessa per le concessioni di pensioni nuove, aggiungeva pure la nuova limitazione delle concessioni di autorità. La somma di queste per l'anno 1888-89, ripartita tra i diversi Ministeri è di 1,013,000. Ora il Ministro propone di ridurla per l'avvenire alla cifra tonda di un milione.

« Dato questo limite, egli dice, ci pare inutile se non dannoso il parlare nella legge di un limite alla totalità delle concessioni annue di pensioni, perchè trattandosi per quella parte che è di diritto, la spesa obbligatoria e affatto indipendente da qualsiasi discrezione dell'amministrazione, ogni determinazione costante di limite, all'infuori degli annui stanziamenti da farsi in occasione delle previsioni di bilancio, non potrebbe servire senonchè a creare illusioni sui carichi che il crescere continuo degli organici e dei servizi dal 1860 in qua ha portato e porterà ancora per questo lato sul bilancio dello Stato. »

« Ed invero se consideriamo gli ultimi tre consuntivi, vediamo che le concessioni di pensioni furono le seguenti :

1885-86. . . . .	L. 5,186,244
1886-87. . . . .	5,219,532
1887-88. . . . .	5,074,553

media annua. . . . . L. 5,160,109

e ciò malgrado che fosse in pieno vigore l'articolo 4 della legge del 1881 che limitava a sole L. 3,170,000 il totale delle concessioni. »

Finalmente dopo aver rilevato che il disegno di legge non pregiudica in alcun modo un futuro rior-



dinamento delle pensioni, ed aver chiarito il vantaggio che il Tesoro ed il bilancio ritrarranno da questa operazione riassume così gli scopi utili del disegno di legge:

1° di far fronte da ora in poi con le risorse ordinarie del bilancio a tutto il debito delle pensioni vecchie, che dal 1881 in qua si pagava col consumo di un capitale, cioè con successive alienazioni di consolidato;

2° di assicurare il servizio costante delle pensioni nuove, con l'accrescere annualmente il relativo stanziamento in bilancio di una somma eguale alla corrispondente diminuzione nel carico delle pensioni vecchie, evitando così nell'avvenire ogni subitaneo salto nella spesa ed ogni precipitoso aumento annuo;

3° di sollevare fin da ora il conto del Tesoro evitando l'aumento altrimenti inevitabile di circa 200 milioni nella circolazione dei buoni del Tesoro al di là dell'ordinario limite legale, e convertendo per l'esercizio prossimo una non piccola somma del debito fluttuante, senza alcun aumento nel servizio del debito consolidato; il che dà modo all'erario, senza riaprire alcun libro di debito pubblico, nè grande nè piccolo, di esimersi dai pericoli che nelle attuali incertezze dei mercati potrebbero derivargli da impegni a breve scadenza contratti all'estero, ed insieme di restituire al credito privato un più largo margine della circolazione fiduciaria;

4° di completare il fondo a garanzia dei biglietti di Stato secondo il concetto della legge del 1881 che abolì il corso forzoso, ottenendo allo stesso tempo una economia di circa 3,300,000 lire sul servizio effettivo del consolidato;

5° di facilitare qualsiasi riforma voglia introdurre il Parlamento nell'istituto delle pensioni per gli impiegati che entreranno in avvenire al servizio dello Stato.

Ed ecco ora il disegno di legge:

Art. 1. A cominciare dal 1° luglio 1889 la spesa annua occorrente pel servizio delle pensioni vecchie ai termini del R. decreto 1° novembre 1883, n. 1657, sarà stanziata, in un capitolo separato, tra le spese effettive del bilancio del Ministero del Tesoro.

Dal fondo di rendita consolidata 5 per cento che resterà alla Cassa delle pensioni civili e militari in conto pensioni vecchie al 30 giugno 1889 saranno prelevate 3,800,000 lire di rendita che verranno depositate alla Cassa dei depositi e prestati in aggiunta al fondo a garanzia dei biglietti di Stato, di cui all'articolo 11 della legge 7 aprile 1881, n. 133.

Il resto della rendita e tutte le attività e le passività del conto delle pensioni vecchie, amministrato dalla Cassa delle pensioni civili e militari, passeranno al 1° luglio 1889 a disposizione e a carico del Tesoro nello stato in cui si troveranno a quella data. Il Ministro del Tesoro avrà facoltà di alienare gradatamente la rendita destinandone il prezzo di vendita a diminuzione di altrettanta somma di debiti di tesoreria.

Art. 2. L'annualità di 25 milioni iscritta nel bilancio del Ministero del Tesoro da pagarsi alla Cassa delle pensioni civili e militari in conto delle pensioni nuove, è conservata per l'esercizio 1889-90, e sarà negli esercizi successivi aumentata di una somma eguale alla corrispondente diminuzione annua nel servizio delle pensioni vecchie. Al di più che occorra pel servizio delle pensioni nuove la Cassa provvederà con le eccedenze di fondi accumulate negli esercizi anteriori.

Esaurite queste disponibilità, nel bilancio del Ministero del Tesoro verrà iscritta d'anno in anno la somma occorrente per l'intero servizio delle pensioni nuove.

Art. 3. I collocamenti a riposo di autorità in ciascun esercizio dovranno limitarsi in modo che l'ammontare complessivo delle relative pensioni calcolate per un'intera annualità non ecceda anno per anno la somma di un milione, che sarà ripartita tra i diversi Ministeri con la legge di approvazione degli stati di previsione della spesa del ministero del Tesoro.

Art. 4. Durante l'esercizio in corso il Tesoro potrà farsi anticipare in conto corrente dalla Cassa delle pensioni vecchie, fino alla somma di 90 milioni, che la Cassa stessa potrà procurarsi mediante alienazione di parte della rendita posseduta in conto pensioni vecchie.

## L'ORGANIZZAZIONE DEL SERVIZIO FERROVIARIO

### IN EUROPA E IN AMERICA

#### I.

Ci sono nell'economia ferroviaria delle questioni tecniche che hanno grande importanza per l'amministrazione economica delle Società di strade ferrate e per ciò stesso non possono non interessare il pubblico in generale. Tale è il caso, ad esempio, della organizzazione del servizio o meglio ancora della responsabilità del servizio che tocca da vicino non soltanto le persone ma anche i risultati finanziari dell'impresa, perchè i diversi modi di organizzazione hanno influenza pure sulla economia dell'azienda ferroviaria. Per questo non ci pare un fuor d'opera di esaminare nelle colonne del nostro giornale l'esercizio delle strade ferrate in Europa e in America, stante la notevole differenza che si riscontra dall'una all'altra.

In che modo sia regolata in Europa la responsabilità del servizio delle manovre sulle linee di strade ferrate ognuno lo sa; essa è divisa tra un gran numero di agenti, di cui alcuni d'ordine inferiore, quali i capi-stazione, i conduttori dei treni, i cantonieri, ecc. Questi agenti devono applicare, ciascuno nella propria sfera d'azione, delle regole che non sempre comprendono chiaramente e integralmente e che tuttavia esigono la più stretta osservanza, perchè da esse dipende la sicurezza dei treni. Fortunatamente questo inconveniente è corretto dal fatto che l'errore di uno solo non può produrre disgrazie; è necessario il concorso di parecchie omissioni o sbagli commessi a un tempo da più agenti. È una garanzia evidentemente importante, quantunque sia piuttosto d'ordine negativo.

In America sono stati in vigore per lungo tempo dei regolamenti rudimentali e molto meno complicati di quelli europei, ma che potevano bastare solo per linee di traffico scarso. In seguito allo sviluppo della regione occidentale le cose sono mutate completamente, e quella stazione che prima vedeva passare due o tre treni al giorno è diventata il centro di un movimento di quaranta a cinquanta treni nei due sensi. Si è presentata allora agli Stati Uniti l'alternativa o di adottare i regolamenti minuziosi della vecchia Europa o di creare un sistema di esercizio affatto nuovo. Quest'ultimo concetto ha prevalso ed è sorto il *train-despatcher*; ossia il treno dello speditore.

L'idea che ha presieduto a questa creazione è semplicissima. Invece di dividere la responsabilità tra un gran numero di impiegati inferiori, gli ame-



ricani hanno giudicato preferibile di concentrarla nelle mani di un unico agente per ogni sezione delle reti. Una volta ammesso questo principio, la prima ricerca è stata quella di reclutare gli agenti adatti, di fissare i loro obblighi e i loro diritti. Non ostante le qualità veramente notevoli che deve avere l'agente messo a capo di ogni sezione, ossia il *despatcher*, pare che non sia stato difficile di averne in numero sufficiente. Ecco, secondo uno scrittore francese, il sig. Roederer, qual'è il lavoro che il *despatcher* deve compiere. « Egli è informato col telegrafo sulla situazione di ciascuno dei treni che percorrono la sua sezione ed è incaricato esclusivamente di dar loro gli ordini sia alla partenza, sia coll'intermediario delle stazioni traversate ed è responsabile d'ogni cosa. È lui che fa partire i treni, che li fa fermare incrociare, entrare in stazione. Tutte le modificazioni accidentali che può essere il caso di portare al servizio: cambiamento di binari, di incrociamenti, treni speciali, invio di macchine di soccorso sono ordinati da lui e dal posto del suo ufficio. » L'ufficio del *despatcher*, che sulle linee di grande circolazione ha quasi l'importanza dell'ufficio di stato maggiore di un corpo d'armata, è posto di solito nella stazione più importante della sezione. I *despatcher* hanno da compiere un servizio di otto ore, durante le quali (non è superfluo notarlo) non possono fumare, bere, leggere i giornali, ricevere visite. A loro disposizione hanno un telegrafista e l'estensione della sezione varia tra cento e duecento chilometri.

In Europa i capi-stazione hanno importanti e numerose funzioni, ma essi sono responsabili del movimento dei treni soltanto tra la loro stazione e la seguente. Nelle piccole stazioni la responsabilità non è certo eccessiva; ma nei grandi centri quando la circolazione è assai attiva e principalmente la notte il servizio può implicare una responsabilità non indifferente, la qual cosa porta con se, naturalmente, una remunerazione più elevata.

Mercè il sistema centralizzatore, in America l'ufficio essenziale del capo-stazione consiste a scambiare numerosi telegrammi col *despatcher* della sezione. Gli indirizzi regolarmente il nome ed il numero del treno che traversa la stazione, e l'ora del passaggio. Quando i treni vi fanno fermata, la cosa è abbastanza semplice, ma quando passano soltanto, l'evitare gli errori non è sempre facile. Per rimediare alcune Compagnie hanno ricorso a un mezzo piuttosto primitivo. Al momento in cui passa il treno il macchinista getta sul marciapiede una pietra o un pezzo di carbone con sopra un foglio indicante il nome e il numero del suo treno. D'altra parte il *despatcher* si serve del capo-stazione per trasmettere ai macchinisti o ai conduttori dei treni gli ordini che può avere da comunicar loro, come quello di non proseguire di fare lo scambio a un'altra stazione non indicata dall'orario e simili. Naturalmente poi il *despatcher* nota sopra un registro le informazioni che i capi-stazione gli trasmettono sul momento del passaggio del treno nelle diverse stazioni della linea. Mercè queste note egli può formarsi un'idea esatta ad ogni momento degli ordini che occorre dare ai treni in partenza e delle modificazioni che conviene recare agli ordini già dati ai treni in viaggio, e sa pure ciò che deve fare in caso di disgrazie. Tutto questo in Europa spetta al capo-stazione.

Una simile organizzazione, è agevole immaginarlo necessita lo scambio di un numero considerabile di

dispacci. Le stazioni devono essere in comunicazione continua con quella centrale perchè ad ogni istante possono ricevere degli ordini. Nei paesi dove le linee telegrafiche sono in generale interrotte ad ogni stazione, bisognerebbe continuamente trasmettere di nuovo i telegrammi a destinazione di tutta la linea. A questo inconveniente nelle reti telegrafiche principali si è ovviato con apparecchi speciali funzionanti in modo che tutte le stazioni ricevono nello stesso tempo tutti i dispacci che circolano sul filo riservato al servizio dei treni. Ma il capo-stazione non legge questi telegrammi che quando lo concernono, ed è per questo che prima di telegrafare un ordine il *despatcher* trasmette il nome della stazione alla quale è destinato; questa annuncia che ha compreso, rinviando il suo nome.

Tutto dipende dunque in America dal telegrafo; mentre invece gli ingegneri d'Europa, il maggior numero almeno, lo considerano come un male necessario e cercano per quanto possono di farne senza. Che cosa succede quando il filo è rotto o gli apparecchi non funzionano? Bisogna forse sospendere i treni? Queste sono le domande che il sig. Roederer ha fatto ai suoi colleghi di America in occasione d'un viaggio agli Stati Uniti. E gli è stato risposto che in questi casi, del resto rarissimi, ricorrono ai fili delle Compagnie del telegrafo, le quali in generale utilizzano la strada ferrata e sono obbligate dal capitolato di ottemperare ad ogni richiesta del *despatcher*. Come espediente supremo, si fanno fermare i treni merci, perchè essi non possono assolutamente viaggiare senza il telegrafo.

E la ragione è questa. Le strade ferrate americane si distinguono da quelle europee anche per la classificazione dei treni. Agli Stati Uniti i treni sono infatti divisi in due categorie, quelli che hanno una precedenza tracciata secondo un orario determinato in precedenza e i treni selvaggi, *wild trains*, come li chiamano, i quali non hanno ora fissa di partenza e di arrivo. Alla prima categoria appartengono i treni viaggiatori e quelli merci che fanno il servizio tra le stazioni intermedie, in una parola, quelli di cui è indispensabile che le stazioni e il pubblico conoscano l'orario. I treni liberi o selvaggi sono quelli che trasportano le merci in transito, che sono anche le più numerose sulle grandi linee. Questi treni passano a qualunque ora, secondo lo propone la stazione che li ha formati e secondo che il *despatcher* reputa possibile cioè quando quest'ultimo giudica che la linea è sufficientemente libera per dar loro corso. Il *despatcher* indica le particolarità del percorso, determina la velocità con la quale dovranno circolare, sulle varie sezioni della linea le stazioni dove dovranno aspettare; in breve, compila per quei treni un orario speciale di cui rimette copia al macchinista e al conduttore-capo. Spetta a questi ultimi di conformarsi alle indicazioni del loro capo e soprattutto di badare ai treni regolari pel caso in cui il *despatcher* si vedesse costretto a modificare la loro corsa. Per maggior sicurezza i treni liberi hanno sempre qualche punto di fermata generale, noto in precedenza, dove attendono gli ordini; così il *despatcher* non ha bisogno di far le previsioni per un percorso troppo lungo e può modificare la percorrenza dei treni merci secondo le eventualità del servizio. Questo sistema, su alcune particolarità del quale sorvoliamo, esige adunque una grande quantità di telegrammi e fa pesare sul *despatcher* una enorme responsabilità.



Come complemento di questa organizzazione è stato istituito quello che chiamasi il *diritto alla via*, vale a dire che i treni della classe inferiore, ossia i treni liberi, cedono il passo a quelli della classe superiore, ossia ai treni regolari. Fra questi ultimi i treni espressi vengono prima degli omnibus e questi alla loro volta hanno la precedenza sui treni regolari di merci.

Il diritto alla strada, dice il sig. Roederer, rimedia in una certa misura agli inconvenienti del sistema di concentrazione dei segnali in una sola mano, perchè interessa il personale dei treni della classe inferiore alla sicurezza del percorso, e per effetto di esso, i conduttori dei treni importanti continuano la loro via anche senza autorizzazione, quando le istruzioni del *despatcher* sono delicenti. « Disgraziatamente, aggiunge, non si può non pensare che una simile autorizzazione apre la porta a errori ben temibili. »

Tale è in breve l'organizzazione dei treni in America. Essa è senza dubbio originale e gli americani forse per questo ne sono fieri; ma in realtà qual' è il suo pregio?

E quello che vedremo in un altro articolo.

## Rivista Economica

*I prezzi dei generi alimentari in Italia. — I dazi sui cereali in Germania e la discussione del Reichstag, per la loro abolizione. — L'industria serica dell'Austria.*

La Direzione generale della Statistica ha compilato, sulla traccia delle mercuriali dei principali mercati italiani, alcune tavole interessanti, sui prezzi relativi all'anno 1887, di alcuni dei generi alimentari di maggior consumo.

È importante, a parer nostro, riassumerne i dati principali, mettendoli poscia a raffronto colla scala dei prezzi ottenuti dalla media dei mercati principali, per un lungo periodo di anni, il quale, colla scorta della statistica che abbiamo dinanzi, possiamo fissare dal 1862 al 1887, cioè pel corso di ventisei anni.

Riservando ogni considerazione, possiamo intanto affermare che, nei generi di prima necessità, eccezione fatta per le carni, la discesa dei prezzi, tolte alcune oscillazioni intermedie, è fortissima e segna un notevole distacco fra il 1862, anno dal quale pigliamo le mosse, al 1887, ultimo della serie di cui possediamo dati accertati e completi.

Ma riassumiamo, prima di procedere nei confronti, le medie dei prezzi che si riferiscono al corso dell'anno 1887.

I prezzi medi di 100 chilogrammi di frumento furono:

1<sup>a</sup> qualità: massimo 25,91 Napoli: minimo 20 Avellino.

2<sup>a</sup> qualità, massimo 24,02 Firenze: minimo 17,50 Avellino.

I prezzi medi di 100 chilogrammi di granturco:

1<sup>a</sup> qualità: massimo 16,67 Udine: minimo 11,76 Lucca.

2<sup>a</sup> qualità: massimo 15,02 Firenze: minimo 10,97 Lucca.

I prezzi medi di 100 chilogrammi di riso di 1<sup>a</sup> qualità:

Massimo 45,75 Ferrara: minimo 31,19 Vercelli. I prezzi medi dell'ettolitro di vino comune da pasto di 1<sup>a</sup> qualità:

Massimo 75,60 Milano: minimo 15,66 Catania.

I prezzi medi dell'ettolitro di olio di oliva di prima qualità oscillarono fra un massimo di 178,43 per Milano e 68,07 per Catania.

Finalmente il prezzo medio del chilogramma di carne bovina macellata di prima qualità toccò il massimo di 2,14 a Palermo e il minimo di 1,08 a Carmagnola.

A Roma nel 1887 si ebbero le medie seguenti: frumento da 22,96 a 22 l'ettogramma; vino da pasto 45,85 l'ettolitro: olio di oliva 94,86 l'ettolitro: carne bovina macellata 1,82 al chilogramma.

Nel prezzo della carne, a differenza degli altri generi è compreso il dazio consumo.

Sui prezzi delle carni però hanno molta influenza i diversi sistemi di vendita in uso nei mercati: e siccome questi sistemi non si potrebbero modificare non si può fare a meno di registrare i prezzi come sono indicati nelle mercuriali, sebbene non si riferiscono a condizioni identiche. A interpretare esattamente le cifre dei prezzi bisogna tenere presenti le costumanze di ciascun mercato.

Così a Padova e Roma la carne si vende con l'osso e con la *giunta* — a Milano invece i prezzi si riferiscono alla carne venduta con osso e *giunta*, non tenuto conto delle parti scelte e della carne venduta senza osso. A Firenze si vende con l'osso a rigore — a Napoli senza, e a Palermo finalmente si vende non solo senza osso, ma anche ripulita dal soverchio grasso.

Dalla tabella delle medie generali per il periodo 1862-87 si rileva che un ribasso è avvenuto nei prezzi dei cereali dal 1880 in poi. Tanto per il frumento che per il granturco si notano, dopo il 1884, i prezzi più bassi che da molti anni si fossero avuti.

I prezzi del frumento da pane nel 1887, in L. 22,80 al quint. per la 1<sup>a</sup> qualità e 21,48 per la seconda, paragonati coi prezzi massimi del periodo anteriore, che si ebbero nel 1874 in L. 39,18 per la prima e 35,93 per la seconda; presentano una diminuzione di circa 41 per cento. Così i prezzi del granturco nostrano nel 1887 di L. 14,39 a 15,15, si trovano ridotti alla metà circa dei prezzi praticati nel 1874 (L. 28,79 a 26,55) con una diminuzione di circa il 50 per cento.

Anche i prezzi del riso sono ribassati, benché meno rapidamente. Il prezzo del riso di prima qualità sul mercato di Vercelli nel 1887, di L. 31,19 al quintale, è inferiore di 24 per cento al prezzo massimo del periodo, che si ha nel 1876 in L. 41,16.

Sul mercato di Milano, il prezzo del quintale di riso di prima qualità nel 1887, di L. 32,85, presenta una diminuzione del 24 per cento, di fronte al massimo del periodo, toccato nel 1875 con L. 43,15.

Il movimento dei prezzi dei cereali e del riso, dal 1862 al 1887, può riassumersi così: prezzi moderati dal 1862 al 1870; forte rialzo fino a tutto il 1874; ribasso sensibile nel 1875; nuovo e considerevole rialzo nel 1877, e prezzi variamente oscillanti, ma sempre elevati fino al 1880 inclusivamente; dopo d'allora forte ribasso.

Quanto al vino, all'olio, alla carne, il movimento dei prezzi non presenta il parallelismo tra i vari mercati, che si osserva nei cereali.

Però anche per questi generi i prezzi massimi si



trovano fra il 1873 e il 1874. Per la carne tutti i mercati hanno, negli ultimi anni, prezzi sempre crescenti.

Per il vino, dopo il ristagno commerciale che si è subito quest'anno, non sono possibili confronti concludenti, onde trarne auspici per l'avvenire, oggi assolutamente imprevedibile, di questo importantissimo ramo del nostro commercio internazionale.

— Il *Reichstag* germanico ha discusso in principio di questa settimana una mozione dei deputati democratici socialisti Singer e Bebel a favore della soppressione dei dazi sui cereali.

Hanno combattuto la proposta alcuni oratori protezionisti quali il von Kardorff e il Heydebrand, conservatori, ma altri di vari partiti l'appoggiarono. Il Broemel, deputato progressista e libero scambista ben noto, domandò il rinvio del progetto a una commissione. Egli contestò che la situazione dei produttori di grano, quantunque critica, sia così triste come pretendono gli agrari e dimostrò con un confronto tra i prezzi all'interno e quelli all'estero che in Germania i grani hanno subito un enorme aumento. Il Broemel ritiene che se venissero aboliti i dazi sui cereali il sacrificio finanziario sarebbe facilmente compensato dal rimaneggiamento delle tasse sugli alcohols.

Il signor Bennigsen, liberale nazionale si dichiarò avversario dei dazi sui cereali ma aggiunse che respinge la proposta degli on. Bebel e Singer. Egli ritiene che i dazi sui grani sono sempre la parte più contestabile del regime doganale attuale, che in caso di cattivo raccolto o di guerra dovrebbero essere soppressi, che presto sarà necessario che il *Reichstag* si occupi di questa questione; ma viceversa poi, la situazione penosa dell'agricoltura non gli pare negabile e solo deplora che i coltivatori cerchino il rimedio al male nei diritti sui grani. Il Bennigsen per aiutare il coltivatore vorrebbe la riforma del sistema del credito e uno sgravio di imposta. Oggi il suo partito non può votare l'abolizione dei dazi sui cereali, sia perchè i coltivatori e il commercio che da essi dipende, hanno organizzato il loro lavoro e i loro affari in relazione all'aumento dei dazi sia perchè i dazi e il prezzo del pane non gli sembrano ancora tanto alti da giustificare la abolizione dei dazi.

Il Kroeber, democratico, fece osservare che malgrado l'aumento dei dazi, vi è sempre in Germania una importazione considerevole di cereali. I fornai tedeschi non possono far senza dei grani ungheresi e i fabbricanti di birra hanno bisogno dell'orzo austriaco. Sicchè i dazi all'entrata riescono a tutto carico dei consumatori. Il Rickert, progressista, fece notare che l'aumento del dazio di entrata dà un valore artificiale ai beni fondiari e dimostrò tutta l'ingiustizia del dazio.

Così si chiuse la discussione in prima lettura, lasciando scorgere chiaramente che la proposta dei due deputati socialisti non avrà alcuna fortuna. I progressisti e i democratici socialisti resteranno soli a sostenerli, perchè i liberali nazionali, liberi scambisti a parole, non vogliono toccare il protezionismo del principe di Bismarck.

È, del resto, la sorte che incontrano in tutti i Parlamenti, proposte identiche a quella fatta al *Reichstag*, e si capisce facilmente perchè fallisca la proposta di togliere il dazio sui cereali. Gli interessi fondiari dopo aver ottenuto il premio alla loro inerzia essendo sempre preponderante, nelle assemblee

legislative, non hanno tanta generosità da farne gitto. Ma sono vantaggi che in fin dei conti si possono pagar cari.

— L'industria serica in Austria, dopo molti sforzi, è riuscita, non solo a lottare con vantaggio contro le importazioni francese, svizzera e italiana, ma altresì a conquistare parecchi sbocchi all'estero.

I principali centri di produzione si trovano in prossimità di Vienna: a S. Polten, a Brunn, a Reichenberg. La materia più usata è l'organzino, o seta ritorta, che è per la maggior parte importato dalla Svizzera e dall'Italia ed un poco anche dal sud del Tirolo. Le sete sono colorate nelle tintorie viennesi, meno le sete nere, non essendosi riuscito a rendere perfetta questa tinta. E però le sete da colorirsi in nero sono mandate a Lione ed a Crefeld. Oltre gli organzini e le trame si adoperano anche le sete greggie e le *schappe*.

La produzione si estende altresì ai velluti, che si fabbricano con tutta seta o con metà seta, a tinta unita od a disegni; ai *satins*; alle stoffe per ombrelli e fodere; ai *foulards*, ai nastri, alla *gaze* per stacci; nonchè ad altri generi di stoffe in tutta seta od a metà seta, unite o diseguate.

Gli articoli per l'esportazione sono i velluti, i *satins* ed i nastri, le stoffe per ombrelli e fodere, mentre che i *foulards* e le *gaze* servono per il consumo interno.

Le stoffe di tutta seta, unite od a disegni, ed i velluti in seta uniti sono esportati in grandi quantità in Inghilterra, nell'America del Nord, ed in parte in Germania, in Italia ed in Francia. Le stoffe metà seta in pezze ed i velluti non di tutta seta si vendono nelle città del Danubio e della Turchia ed anche in Germania. Così pure i *satins*. I nastri si esportano dappertutto, specialmente nelle città del Danubio in Turchia, nelle Indie e nella America del Sud.

L'esportazione totale dei tessuti di seta d'ogni genere ha raggiunto nel 1886 la cifra di fior. 6,165,300, di cui 4,194,300 per articoli di tutta seta e 4,729,000 per articoli metà in seta. Per contro l'importazione raggiunse fiorini 11,930,650, da ripartirsi così:

Articoli tutta seta . . . . .	Fior. 5,408,400
Articoli mezza seta . . . . .	» 4,400,850
Merletti . . . . .	» 2,121,400

Fior. 11,930,650

## STATISTICA DELLE SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO

È stato pubblicato in questi giorni un volume contenente la statistica delle società di mutuo soccorso alla fine del 1885. Ad essa è premissa una relazione del comm. Luigi Bodio, Direttore Generale della Statistica del Regno, nella quale vengono riassunti i risultati generali del censimento della società di M. S.

Possiamo dare fin d'ora un largo sunto della relazione dell'on. Bodio nel quale i lettori troveranno le più importanti e interessanti indicazioni sulle società di mutuo soccorso.

Nel 1885 si contavano nel Regno circa 5000 società di M. S. che danno sussidii nei casi di malattia, di impotenza al lavoro e di vecchiaia, ovvero che sussidiano le famiglie dei soci defunti. Talune si propongono anche altri scopi.



Tali società erano: nel 1862, 445 con soci 111,608; nel 1875, 1447 con soci 218,822; nel 1878, 2091 con soci 331,548; nel 1885, come dicemmo, 4896, con soci 575,178; cifra questa che, calcolandosi le Società che non fornirono i chiesti dati, si può portare a circa 804,000; compresi i 51,061 soci dei quattro consorzi di M. S. fra gli agenti delle ferrovie (ex Meridionali, ex Alta Italia, ex F. Romane, ex Calabro-Sicule).

Oltre agli intenti comuni a tutte, che sono quelli di dare sussidi in caso di malattia, cioè sussidi in denaro, ovvero assistenza gratuita del medico o medicine, o anche queste tre cose insieme, le Società sogliono proporsi altri scopi, cioè:

384 danno sussidi alle puerpere e sussidi di balneatico;

1176 danno sussidi alle famiglie dei soci defunti; 1700 concorrono alle spese funerarie;

271 danno sussidi ai soci in caso di morte di alcun membro delle loro famiglie;

588 sussidiano i superstiti della famiglia in caso di morte del socio per infortunio sul lavoro;

184 danno sussidio ai soci disoccupati.

Si aggiungono:

Per 1401 Società, le pensioni o almeno sussidi continuativi ai soci colpiti da infortunio sul lavoro;

Per 1801 Società, le pensioni ai soci divenuti permanentemente inabili al lavoro (malati cronici);

Per 1545 Società, le pensioni ai soci vecchi;

Per 520 Società, le pensioni ai superstiti delle famiglie dei soci.

Altri scopi ancora si uniscono ai precedenti, talvolta di natura estranea al mutuo soccorso, ma più spesso del genere delle Istituzioni cooperative, di credito, di consumo o di produzione.

Non s'intende qui di parlare delle Istituzioni cooperative fondate sulle norme del Codice di Commercio, e neppure di quelle altre che hanno una esistenza di fatto, autonoma; ma unicamente di quelle Istituzioni che sono, per così dire, rami di attività delle Società di mutuo soccorso.

I magazzini cooperativi e le Casse prestiti delle Società di mutuo soccorso operano coi fondi di queste ultime; molto spesso la Cassa prestiti non è altro che il mezzo per impiegare i fondi sociali in modo che possa giovare direttamente ai soci.

Sei Società dimostrarono l'intenzione di costruire case per gli operai, ma non risulta che ne abbiano edificate realmente.

Più numerose sono le Società che contribuiscono all'istruzione dei soci mediante biblioteche circolanti, scuole serali o festive, elementari, di disegno, di arti e mestieri; oppure promuovono l'istruzione tra i figli dei soci coll'istituzione di scuole apposite, o più modestamente colla provvista di libri o di quaderni, colla distribuzione di premi, ecc.

All'istruzione ed alla educazione dei soci molte Società contribuiscono mediante luoghi di ricreazione e circoli operai, oppure conferendo premi ai soci sobri, economi, puntuali nell'adempimento dei loro impegni, e così via.

Vi sono anche Società che pensano al collocamento dei suoi disoccupati, o che procurano lavoro a quelli che non ne hanno; di quelle che accordano sussidi ai soci chiamati sotto le armi o alle loro famiglie; di quelle che conferiscono doti alle figlie dei soci; di quelle che sussidiano gli operai di passaggio iscritti in Società affini, e persino di quelle che

sussidiano i soci sottoposti a processo penale, purché non si tratti di pene infamanti.

Per ultimo alcune Società si propongono di determinare la tariffa dei salari, (tipografi, falegnami).

La relazione riferisce poi sulle condizioni richieste per l'ammissione dei soci (sana costituzione fisica, limite d'età).

Le società che tengono separata la gestione dei fondi, secondo i vari scopi ai quali sono destinati, si possono distinguere in due gruppi.

Il primo gruppo comprende le Società presso le quali la separazione dei fondi è perfetta, e i contributi e le tasse d'ammissione si assegnano, in proporzioni determinate, alle speciali casse. Qualche Società lascia libero al socio di contribuire a tutti i fondi sociali, o soltanto ad alcuno di essi, ed anche ad uno solo. Altre invece obbligano il socio al pagamento di tutti i contributi speciali. In questo caso spesso la tassa d'ammissione è unica, e di regola va a quel fondo che generalmente è considerato come il principale.

Il secondo gruppo si compone di quelle Società che, avendo tasse di ammissione e contributi di misura unica, assegnano queste e le altre entrate sociali ai diversi fondi senza la mira di far contribuire i soci a ciascun fondo in proporzione dei vantaggi che se ne debbono attendere.

Le entrate delle 3566 Società di M. S., che fornirono i dati richiesti, erano nel 1885 di L. 7,566,128.

Il maggior capitale di spese è quello dei sussidi per malattia (denaro assistenza medica, medicinali).

Sul totale delle 3762 Società, che risposero ai quesiti, si è trovato che accordano pensioni o sussidi permanenti:

1° ai soci colpiti da infortunio sul lavoro . . . . .	1401 Società
2° ai soci permanentemente inabili al lavoro (cronici) . . . . .	1801 »
3° ai vecchi . . . . .	1545 »
4° ai superstiti (vedove ed orfani) . . . . .	520 »

Raramente i diritti dei soci sono preventivamente determinati nel loro ammontare. Non parliamo di quelle società che non hanno fondi separati, nè contributi speciali per pensioni, ma di quelle che, avendo l'una cosa e l'altra, si debbono reputare le più adatte allo scopo. *L'Associazione generale di mutuo soccorso degli operai di Milano*, dopo aver detto che hanno diritto a pensione i soci cronici ed i vecchi, dispone che l'ammontare di essa sarà stabilito ogni quinquennio in proporzione alla rendita dei due fondi di cronicità e di vecchiaia. Anche meno determinate sono le disposizioni dello statuto della *Società generale operaia romana di mutuo soccorso*. Vi è prescritto che la somma destinata al sussidio dei soci inabili al lavoro debba essere fissata ogni anno in assemblea generale in una somma che non può eccedere la totale entrata del fondo per cronicità e la vecchiaia, perchè « il capitale di detto fondo è intangibile. »

Molte Società, nel promettere pensioni, non ne garantiscono la misura, neppure con deliberazione rinnovata nei periodi determinati di tempo; ma si obbligano a darle nei limiti dei fondi disponibili. Nè garantiscono il pagamento continuato delle pensioni concesse, riservandosi di ridurle a seconda della situazione di cassa e del numero dei pensionati.

Alcune poche Società hanno per altro forma ed andamento di vere Casse di pensioni.



La Società Nazionale di mutuo soccorso fra gli impiegati residenti in Milano esige anch'essa un contributo fisso, e liquida in base ad una speciale tariffa pensioni, che variano a seconda dell'età del socio all'entrata nella Società, degli anni di appartenenza a questa, e dell'età del socio nel giorno in cui egli passa tra i pensionati.

Nella composizione del patrimonio delle Società di M. S. prevalgono gli investimenti in depositi presso le Casse di risparmio ed altri Istituti di credito, ed in rendita italiana 5 per cento. La prima forma d'impiego è quella preferita dalle piccole Società; la seconda è quella preferita dalle Società provviste di un vistoso capitale.

Circa la destinazione del patrimonio in caso di scioglimento delle Società, sopra 2451 Società, che mandarono lo statuto sociale, 888 dispongono che in caso di scioglimento il loro patrimonio sia devoluto a Società simili, aventi il medesimo scopo, o ad Istituti di beneficenza; 444 dispongono che il patrimonio sia diviso fra i soci; 142 che sia distribuito ai poveri o alle famiglie dei soci bisognosi, o sia a trimenti speso per opere di beneficenza o d'istruzione; 225 si riservano di deliberare in proposito quando lo scioglimento avvenga; 9 rimettono al Consiglio d'amministrazione di decidere circa la destinazione del patrimonio; 743 non prevedono lo scioglimento della Società.

Oltre alle Società di M. S. si contano 378 Società Cooperative di produzione e di consumo, costituite in virtù del Codice di Commercio, con un capitale versato di L. 8,800,394; ma anche delle 3762 Società di M. S., che risposero ai quesiti della Direzione generale di Statistica, 1696 dichiararono di avere attuato uno o più rami della cooperazione, di contribuire all'educazione dei soci mediante scuole, di possedere una biblioteca, e così via dicendo.

La relazione si occupa anche delle Casse prestiti e Casse depositi e prestiti, dei Magazzini cooperativi, e da ultimo della Costruzione di Case operaie e dei Magazzini e Società da lavoro.

## I MONTI DI PIETÀ

le Casse di Prestanza Agrarie e altre Opere Pie in Italia  
alla fine del 1887

Per cura del Ministero di agricoltura, industria e commercio è stata recentemente pubblicata la situazione al 31 dicembre 1887 dei Monti di pietà, delle Casse di prestanza agrarie ed altre opere pie. Daremo di questi istituti i risultati più importanti, distinguendoli per compartimenti.

*Monti di pietà.* — Al 31 dicembre 1887 avevano inviato al Ministero le rispettive situazioni 422 Monti di pietà divisi fra i vari compartimenti del Regno nel modo seguente:

Piemonte	N. 32	Lazio	N. 17
Liguria	» 4	Abruzzi e Molise	» 27
Lombardia	» 45	Campania	» 63
Veneto	» 37	Puglie	» 21
Emilia	» 39	Basilicata	» 10
Umbria	» 19	Calabria	» 11
Marche	» 45	Sicilia	» 38
Toscana	» 13	Sardegna	» 1

Alla fine del 1886 i Monti di pietà che figuravano nella statistica ministeriale ascendevano a 392, cosicchè nel 1887 il numero di quelli che inviarono le loro situazioni si sarebbe accresciuto di 30, e aggiungendo a questi cioè ai 422, quelli che non inviarono la loro situazione che sono in numero di 171, alla fine di dicembre 1887 si avrebbero avuti 643 Monti di pietà.

Al 31 dicembre 1887 l'attivo dei 422 Monti di pietà che avevano inviato al Ministero la loro situazione ascendeva a L. 135,383,311.67, il quale attivo decomponesi come appresso:

Prestiti sopra pegno di oggetti preziosi e merci . . . . .	L.	37,199,164.81
Prestiti ipotecari . . . . .	»	11,509,097.66
Prestiti cambiari o con garanzia personale . . . . .	»	2,511,698.02
Numerario in cassa . . . . .	»	3,341,052.96
Titoli di debito dello Stato . . . . .	»	50,363,892.11
Beni stabili e beni mobili . . . . .	»	15,856,655.18
Crediti diversi . . . . .	»	14,601,750.90
<b>Totale . . . . .</b>	<b>L.</b>	<b>135,383,311.67</b>

Il passivo che corrisponde alla cifra delle attività si componeva delle seguenti partite:

Depositi a risparmio . . . . .	L.	29,955,846.42
Id. in conto corrente . . . . .	»	47,766,121.26
Patrimonio . . . . .	»	14,225,653.47
Debiti diversi . . . . .	»	13,435,690.52
<b>Totale . . . . .</b>	<b>L.</b>	<b>135,383,311.67</b>

*Casse di prestanza agrarie.* — Al 31 dicembre 1887 le Casse di prestanza agrarie che avevano inviato la loro situazione furono 78 cioè due meno che nell'anno precedente. Delle 78 Casse 4 appartenevano al compartimento degli Abruzzi e Molise; 1 al Lazio: 24 alla Campania; 29 alle Puglie; 3 alla Basilicata; 8 alla Calabria, e 2 alla Sicilia. Il Piemonte, la Liguria, la Lombardia, il Veneto, l'Emilia, l'Umbria, le Marche, la Toscana e la Sardegna non sono rappresentate in quel numero. Le Casse agrarie che non avevano inviato le loro situazioni sono 43: cosicchè in tutto il Regno vi erano al 31 dicembre 1887 N. 121 Casse di prestanza agrarie.

Il loro attivo, di quelle Casse, cioè, che avevano inviato la situazione, era di L. 858,947.44 formato per L. 56,880.09 da prestiti sopra pegni di oggetti preziosi e di merci; per L. 56,620.18 da prestiti ipotecari; per L. 469,855.40 da prestiti cambiari o con garanzia personale; per L. 100,259.68 da numerario in cassa; per L. 19,885.89 da titoli di debito dello Stato; per L. 11,709.75 da beni stabili e da beni mobili, e per L. 165,749.45 da crediti diversi.

Il loro passivo nella stessa cifra dell'attivo per L. 4,514.46 era rappresentato da depositi a risparmio; per L. 51,443.68 da depositi in conto corrente; per L. 804,564.53 dal patrimonio, e per L. 18,424.97 da debiti diversi.

*Altre opere pie.* — Le opere pie che al terminare del 1887 avevano inviato la loro situazione furono 58 di cui 1 nelle Marche, 2 in Toscana, 1 nel Lazio, 5 negli Abruzzi e Molise, 1 nella Campania, 3 nelle Puglie, 25 nella Basilicata. Le opere pie che non avevano inviato la loro situazione furono 15.

L'attivo di quelle che avevano inviato la situa-



zione ascendeva a L. 5,787,938.25 formato per L. 3,894,099.27 da prestiti sopra pegno di oggetti preziosi e merci; per L. 36,629.18 da prestiti ipotecari; per L. 490,616.73 da prestiti cambiari o con garanzia personale; per L. 257,563.47 da numerario in cassa; per L. 206,912.33 da titoli di debito dello Stato; per L. 11,709.75 da beni stabili e da beni mobili, e per L. 171,100.22 da crediti diversi.

Il loro passivo nella stessa cifra dell'attivo si componeva come appresso: per L. 26,718.38 da depositi a risparmio; per L. 3,810,081.81 da depositi in conto corrente; per L. 1,904,360.37 dal patrimonio, e per L. 46,777.69 da debiti diversi.

### La ispezione delle fabbriche in Austria

Dalla quarta relazione annuale degli ispettori delle industrie, che riguarda il movimento del 1887, risultano nuove fonti di studio sulle condizioni degli operai, e si ha in pari tempo una nuova prova della influenza esercitata dalla creazione della ispezione industriale.

Dai dati che fornisce la relazione risulta che l'attività degli ufficiali ispettori non fece difetto e che gli effetti di essa non mancarono; le condizioni del lavoro quantunque non sieno del tutto prospere, migliorarono alquanto da quelle che erano negli ultimi anni.

Il numero totale degli stabilimenti visitati sali nel 1887 a 4191, contro 3513 nell'anno precedente e 2000 nel primo anno della istituzione degli ispettori, ma il numero delle deputazioni di ispezione agli stabilimenti apparisce troppo scarso essendo stata in media appena del 10 per cento, mentre questa azione di controllo, e di revisione è di grande importanza.

Il seguente prospetto indica il numero delle disposizioni date, e rispettivamente delle contravvenzioni avvenute:

	ANNI				
	1884 (da feb.)	1885	1886	1887	In totale
1° — Riguardo alla costruzione delle fabbriche ed all'arredamento interno, quindi riguardo al riscaldamento, alla illuminazione ed alla ventilazione . . . . .	2,477	2,940	5,094	5,260	15,771
2° — Riguardo agli apparecchi di difesa per i motori, le macchine, le caldaie e per le correggole di trasmissione . . . . .	2,764	3,960	3,673	4,767	15,164
3° — Riguardo agli apparecchi di difesa per le macchine da lavoro, per i mezzi di trasporto, ecc. . . . .	2,679	2,761	3,325	3,729	12,494
Riguardo all'igiene . . . . .	957	847	1,554	1,696	5,054
Riguardo ad altro (comprese raccomandazioni di varia specie). . . . .	575	553	741	542	2,411
In totale. . . . .	9,452	11,061	14,387	15,994	50,894

La specie dei vari interventi della ispezione per richiesta degli intraprenditori come pure da parte

degli operai, non che il risultato di questo intervento apparisce dal seguente prospetto

#### Motivi dell'intervento

Contestazioni riguardo al salario, trattenute del salario, licenziamenti innanzi tempo senza precedente notificazione . . . . . N.	774
Sussidi negati dalla Cassa per le malattie nei casi di infortuni e simili . . . . . »	277
Trattenuta del libretto, rifiuto di rilasciare certificati od illegale rilascio di cattivi certificati . . . . . »	210
Contravvenzioni alle disposizioni delle leggi sulle fabbriche . . . . . »	175
Trattamento sconvenevole, dissensi d'ogni genere . . . . . »	325

A tutto questo bisogna aggiungere il lavoro compiuto dagli ispettori dietro richiesta delle autorità, e così gli ispettori diedero il loro parere su non meno di 7421 regolamenti del lavoro, 592 statuti di Casse per malattie, e sopra 1000 altri argomenti attinenti alle industrie.

Riguardo poi alle condizioni degli stabilimenti, la relazione generale degli ispettori industriali nota un miglioramento, giacchè un rilevante numero di fabbriche corrispondono a tutte le esigenze. Anche le disposizioni di legge riguardanti la durata del lavoro, le ore del riposo, l'impiego degli operai ausiliari giovani, il lavoro notturno, e così via via sono state rispettate. Non così favorevoli invece suonano i giudizi della relazione intorno ai rapporti fra i padroni e gli operai, e molto tristi poi sono quelle parti della relazione che trattano degli infortuni degli operai nelle fabbriche, i quali durante il 1887 furono 33,011, dei quali 253 seguiti da morte.

### CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

**Camera di Commercio di Siena e Grosseto.** — Nella riunione del 16 gennaio venne letto il resoconto morale della gestione del 1888 dal quale apparisce che l'opera della Camera fu spesso efficace ed opportuna e si procedè alla nomina del seggio presidenziale e di altri uffici camerali.

**Camera di Commercio di Varese.** — Nella tornata del mese di gennaio la Camera dopo costituito l'ufficio presidenziale, procedè alla compilazione del ruolo dei curatori dei fallimenti e alla nomina di alcune commissioni, e chiuse la riunione approvando i criteri per la compilazione di una completa relazione sulle condizioni industriali ed economiche del Circondario, affidandone l'incarico al segretario d'ufficio.

**Camera di Commercio di Torino.** — Riunitasi l'8 gennaio dopo aver ricostituito l'ufficio presidenziale e nominato varie Commissioni eleggeva una Commissione speciale per lo studio del disegno di legge per l'esenzione dal dazio d'entrata delle macchine occorrenti all'impianto di nuove industrie tessili e ratificava la disposizione presidenziale che ammetteva a quotazione sul listino ufficiale le azioni delle Società italiane per le strade ferrate della Sicilia.

**Camera di Commercio di Mantova.** — Nella seduta del 23 gennaio dopo varie comunicazioni deliberava di appoggiare la domanda rivolta dalla Ca-



mera di commercio di Cremona per l'anticipazione di un treno in partenza da Mantova per Cremona.

**Camera di Commercio di Vicenza.** — Nella seduta del 5 gennaio dopo la lettura del resoconto morale dell'operato della Camera nel biennio 1887-88 e la ricostituzione dell'ufficio presidenziale prendeva cognizione della relazione compilata dalla presidenza intorno ai fenomeni che si fossero espliciti nel campo delle industrie e dei commerci della provincia, in seguito al regime differenziale di dogana introdotto nei rapporti colla Francia, approvandone il contenuto con lievi modificazioni e autorizzandone l'invio al Ministero.

**Notizie.** — La *Camera di commercio italiana a Buenos Aires*, chiamata a dar parere sulla istituzione di un deposito ufficiale di vino italiano a Buenos Aires, ha dato parere negativo, dichiarando che tale istituzione è utile in paesi dove il vino italiano è sconosciuto, ma all'Argentina, essendovi molte case impegnate nel commercio del vino italiano, la istituzione parrebbe superflua, se non dannosa.

Raccomanda la spedizione di vini buoni, per mantenere il credito al prodotto, ma avverte pure che i tentativi di piantare vigne con viti del Chili si moltiplicano in ogni parte del paese e quindi non sarebbe da meravigliare se in tempo non lontano il vino indigeno, anche per il prezzo, disputasse il posto a quello importato.

— La *Camera di Commercio di Costantinopoli* assicura in un suo rapporto che, rispetto al commercio agrumario, il nuovo anno si presenta più lieto per la Sicilia e meno felice per le isole dell'Arcipelago in generale e per quelle di Scio e Paro in particolare, perchè qui la produzione dei limoni è d'un terzo minore del raccolto medio e si compone di pessimi frutti. Anche la malattia dalla quale sono assaliti gli alberi di agrumi in quelle contrade, rende di pessima figura gli agrumi. Per tali ragioni è generale opinione che, dal febbraio all'agosto prossimo venturo, il mercato di Costantinopoli avrà bisogno di limoni e che la Sicilia sarà richiesta a fornirli, con suo vantaggio.

Consiglia perciò, la Camera di Costantinopoli, le piazze esportatrici, come Palermo, Messina, Catania, di essere esatte nelle spedizioni e di inviare prodotti sani, dai quali si potranno ricavare buoni prezzi.

### Mercato monetario e Banche di emissione

La situazione del mercato libero inglese non è stata in questa settimana così buona come nelle precedenti. L'azione della Banca d'Inghilterra è stata diretta naturalmente a rafforzare lo *stock* metallico, la qual cosa ha diminuite le disponibilità del mercato aperto. Così il saggio dello sconto libero è salito a 2 1/4, attenuando la differenza tra quello ufficiale che è ora al 3 0/0.

La situazione della Banca d'Inghilterra al 7 corrente attesta questo ulteriore miglioramento della sua posizione. Infatti l'incasso era aumentato di 345,000, la riserva di 140,000; il conto del Tesoro di 1,957,000. Erano diminuiti i depositi privati di oltre due milioni.

Il mercato americano non presenta nulla di nuovo,

il danaro è rimasto facile e abbondante malgrado i cambi sfavorevoli. La carta commerciale di prim'ordine è scontata a 3 1/2 e 4 1/2, le anticipazioni sono negoziate a 1 1/2 e 2 1/2 0/0.

Le Banche associate di Nuova York al 2 corrente avevano l'incasso di 89,200,000 dollari in aumento di 600,000 dollari; il portafoglio era aumentato di 7 milioni, i depositi di 6,800,000 dollari; la riserva eccedente da 20,025,000 era scesa a 18,925,000.

A Parigi le condizioni monetarie sono ormai divenute buone. La Banca di Francia ha ribassato lo sconto dal 3 1/2 al 3 0/0, e sul mercato libero il danaro è facile e abbondante anche al 2 1/2 0/0. La Banca di Francia al 7 corrente aveva 2255 milioni all'incasso, l'oro era aumentato di oltre 4 milioni, l'argento era diminuito di oltre 1 milione. Differenze notevoli si avevano nel portafoglio in diminuzione di 152 milioni, nella circolazione pure in diminuzione di 96 milioni, gli altri capitali del bilancio erano pure in diminuzione.

4 cambi non hanno sensibilmente variato, quello a vista su Londra è a 25, 29 1/2, sull'Italia a 1/16 di perdita.

Il mercato berlinese è pure in ottima situazione e la *Reichsbank*, come avevamo preveduto, ha ribassato lo sconto dal 4 0/0 al 3 1/2 0/0. La situazione della Banca imperiale al 31 gennaio era pure eccellente, l'incasso in aumento di oltre 9 milioni di marchi, i depositi privati di oltre 11 milioni, le altre variazioni erano di poca entità.

I mercati italiani non presentano una situazione diversa dalla consueta. Essa potrà migliorare solo quando la situazione del Tesoro verrà effettivamente a mutare in meglio. Per ora lo sconto è alto e gli affari scarsi. I cambi sono bassi, ma a questo concorrono pur troppo i debiti che si fanno di continuo all'estero; lo *chèque* su Francia è a 100, 25, il cambio a tre mesi su Londra è a 125, 20, su Berlino a 25, 12.

La situazione degli Istituti di emissione al 10 gennaio si riassume nelle seguenti cifre:

		Differenza col 30 dicembre
Cassa .....	46,712,642	— 13,512,998
Riserva .....	458,343,664	— 2,155,863
Portafoglio .....	661,854,201	— 12,033,360
Anticipazioni .....	122,819,485	— 207,666
Circolazione legale ...	750,988,625	+ 262,003
» coperta ..	160,599,202	+ 3,209,766
» eccedente	117,355,211	— 25,298,243
Conti correnti e altri debiti a vista .....	137,556,442	— 15,991,984

Erano diminuite la cassa di 13 milioni e mezzo il portafoglio di 12 milioni, i conti correnti ed altri debiti a vista di 20 milioni, la circolazione eccedente di 25 milioni ecc.

#### Situazioni delle Banche di emissione italiane

##### Banca Nazionale Italiana

	20 gennaio	differenza
Attivo	Cassa e riserva .....	L. 282.650.745 + 4.194.952
	Portafoglio .....	375,269,632 — 10,336,076
	Anticipazioni .....	62,763,732 — 446,816
	Moneta metallica .....	232,516,675 + 6,721,043
Passivo	Capitale versato .....	150,000.000 — —
	Massa di rispetto .....	39,588.000 — —
	Circolazione .....	581,871.378 — 12,960,100
	Conti corr. e altri deb. a vista	62,435.892 + 8,369,361



**Banca Toscana di Credito**

		10 gennaio	differenza
Attivo	Cassa e riserva .....	L. 5.314.070	+ 14.275
	Portafoglio .....	6.276.931	- 55.598
	Anticipazioni .....	5.694.137	+ 487.949
	Oro e Argento .....	5.142.250	- 34.200
	Capitale versato .....	5.000.000	- - -
Passivo	Massa di rispetto .....	485.000	- - -
	Circolazione .....	13.332.470	+ 192.050
	Conti cor. e altri debiti a vista .....	17.863	+ 2.376

**Banco di Napoli**

		10 gennaio	differenza
Attivo	Cassa e riserva .....	L. 121.622.189	- 2.193.188
	Portafoglio .....	148.971.953	- 1.131.669
	Anticipazioni .....	40.393.481	- 475.958
	Oro e argento .....	115.163.044	- 329.728
	Capitale versato .....	48.750.000	- - -
Passivo	Massa di rispetto .....	20.950.000	- - -
	Circolazione .....	244.831.664	- 13.112.719
	Conti cor. e altri debiti .....	57.484.246	- 1.931

**Banca Romana**

		10 gennaio	differenza
Attivo	Cassa e riserva .....	L. 23.843.853	- 1.009.387
	Portafoglio .....	36.101.073	- 2.026.725
	Anticipazioni .....	40.171	+ 93
	Oro e argento .....	20.082.635	+ 9.616
	Capitale versato .....	15.000.000	- - -
Passivo	Massa di rispetto .....	4.436.978	- - -
	Circolazione .....	66.892.549	- 1.003.650
	Conti cor. e altri debiti a vista .....	1.331.541	- 246.090

**Banco di Sicilia**

		10 gennaio	differenza
Attivo	Cassa e riserva .....	L. 33.836.610	- 44.510
	Portafoglio .....	31.533.089	- 199.151
	Anticipazioni .....	6.493.045	- 66.818
	Numerario .....	30.017.629	+ 2.705
	Capitale versato .....	12.000.600	- - -
Passivo	Massa di rispetto .....	3.000.000	- - -
	Circolazione .....	46.461.663	+ 316.630
	Conti correnti a vista .....	21.662.107	- 929.061

Situazioni delle Banche di emissione estere

**Banca di Francia**

		7 febbraio	differenza
Attivo	Incasso {oro .....	Franchi 1.005.085.000	+ 4.328.000
	{argento .....	1.228.772.000	- 1.234.000
	Portafoglio .....	637.445.000	- 151.748.000
	Anticipazioni .....	606.849.000	- 2.369.000
	Circolazione .....	2.732.549.000	- 96.845.000
Passivo	Conto corrente dello Stato .....	173.132.000	- 26.375.000
	dei privati .....	359.004.000	- 9.337.000
	Rapp. tra l'incasso e la circ.		

**Banca d'Inghilterra**

		7 febbraio	differenza
Attivo	Incasso metallico .....	L. 21.962.000	+ 345.000
	Portafoglio .....	19.940.000	- 385.000
	Riserva totale .....	14.686.000	+ 140.000
	Circolazione .....	23.476.000	+ 205.000
	Conti correnti dello Stato .....	8.353.000	+ 1.957.000
Passivo	Conti correnti particolari .....	22.499.000	- 2.298.000
	Rapp. tra l'incasso e la circ.		

**Banche associate di Nuova York.**

		2 febbraio	differenza
Attivo	Incasso metallico .....	Dollari 89.200.000	+ 600.000
	Portafoglio e anticipazioni .....	399.900.000	+ 7.100.000
	Valori legali .....	37.500.000	- - -
	Circolazione .....	4.700.000	- - -
Passivo	Conti correnti e depositi .....	431.100.000	+ 6.800.000

**Banca di Spagna**

		1 febbraio	differenza
Attivo	Incasso .....	Pesetas 321.944.000	+ 255.000
	Portafoglio .....	976.622.000	+ 7.066.000
	Circolazione .....	726.258.000	+ 791.000
Passivo	Conti correnti e depositi .....	413.299.000	- 3.676.000

**Banca Austro-Ungherese**

		31 gennaio	differenza
Attivo	Incasso .....	Florini 234.487.000	+ 319.000
	Portafoglio .....	130.311.000	+ 199.000
	Anticipazioni .....	20.390.000	+ 40.000
	Prestiti ipotecari .....	106.473.000	+ 83.000
	Circolazione .....	385.962.000	- 737.000
Passivo	Conti correnti .....	6.389.000	- 174.000
	Cartelle in circolazione .....	101.942.000	- 435.000

**Banca dei Paesi Bassi**

		2 febbraio	differenza
Attivo	Incasso { Oro .....	Flor. 61.108.000	+ 12.000
	{ Argento .....	88.406.000	+ 1.096.000
	Portafoglio .....	63.413.000	- 2.793.000
	Anticipazioni .....	35.487.000	- 961.000
	Circolazione .....	313.094.000	- 3.494.000
Passivo	Conti correnti .....	17.066.000	- 1.429.000

**Banca nazionale del Belgio**

		31 gennaio	differenza
Attivo	Incasso .....	Franchi 95.496.000	+ 963.000
	Portafoglio .....	314.155.000	+ 10.007.000
	Circolazione .....	377.981.000	- 6.507.000
Passivo	Conti correnti .....	54.572.000	- 4.862.000

**Banca Imperiale Germanica**

		31 gennaio	differenza
Attivo	Incasso .....	Marchi 907.259.000	+ 9.411.000
	Portafoglio .....	457.226.000	+ 2.498.000
	Anticipazioni .....	43.947.000	+ 903.000
Passivo	Circolazione .....	952.360.000	- 3.100.000
	Conti correnti .....	379.560.000	+ 1.116.000

**Banca Imperiale Russa**

		7 gennaio	differenza
Attivo	Incasso metallico .....	Rubli 290.825.000	+ 4.189.000
	Portafoglio e anticipazioni .....	168.833.000	+ 3.143.000
Passivo	Biglietti di credito .....	1.046.295.000	- - -
	Conti correnti del Tesoro .....	100.268.000	- 29.200.000
	dei privati .....	128.519.000	- 51.716.000

**RIVISTA DELLE BORSE**

Firenze, 9 febbraio 1889.

Le condizioni eccezionalmente soddisfacenti, che caratterizzarono gli ultimi tre giorni della liquidazione, che si chiuse sabato scorso, l'abbondanza del denaro e la mitezza dei riporti che ne è la conseguenza, facevano ovunque sperare che la settimana che termina oggi, sarebbe sorta accentuando sempre più la ripresa, ma invece dalle notizie giunte lunedì sera da tutte le principali piazze d'Europa, appariva che la calma non disgiunta da qualche indizio di debolezza, aveva prevalso nella maggior parte di essa. A Parigi nonostante il voto di fiducia riportato da Floquet, la speculazione non è tranquilla, e con la Camera aperta teme sempre qualche sorpresa, tanto più possibile oggi che per le divergenze che corrono nel partito repubblicano il cominciato rimpasto del Ministero, potrebbe anche non essere l'ultima conseguenza della vittoria di Boulanger. Oltre questo a tenere in diffidenza la speculazione non è senza influenza la prossima discussione del progetto di legge per ristabilimento dello scrutinio di circondario, il cui risultato oggi nulla sembra indicare. Anche le altre borse estere, ad eccezione dei fondi russi, ini-



ziarono il loro movimento settimanale con una certa svogliatezza che non era giustificata, giacchè l'abbondanza del denaro era attestata dal ribasso dello sconto deliberato dalle Banche d'Inghilterra, di Germania e di Francia, nè vi erano pericoli di complicazioni internazionali. E con la stessa tendenza si aprirono tutte le borse italiane, nè valsero a preservarle da essa nè il rialzo ottenuto sabato all'estero, dal nostro consolidato, nè l'intervento dei principali banchieri italiani, tedeschi e inglesi nella prossima emissione delle nostre obbligazioni ferroviarie, giacchè il provvedimento enunciato domenica dal Ministro del Tesoro nella sua esposizione finanziaria di alienare da circa 13 milioni di rendita, residuo del fondo destinato precedentemente alla Cassa delle pensioni civili e militari, per far fronte alle esigenze di cassa, non incontrò punto il favore dei nostri operatori, i quali sapendo quali difficoltà s'incontrano per mantenere i corsi della nostra rendita, temono che il nuovo contingente offerto al pubblico, verrà accolto con detrimento dei corsi attuali. Fra martedì e mercoledì quasi tutti i mercati ebbero qualche miglioramento, ma non per questo essi persero quel carattere di esitazione e di riserva, col quale erasi iniziato il movimento settimanale.

Ecco adesso il movimento della settimana:

**Rendita italiana 5 0/0.** — Fra lunedì e martedì andava nelle borse italiane da 10 a 15 centesimi sui prezzi precedenti di 96,20 in contanti, e 96,55 per fine mese, più tardi risaliva a 96,45 e a 96,65 e dopo qualche altra lieve oscillazione chiude in ribasso a 96,20 e a 96,40.

A Parigi da 96,15 andava a 96,25 e dopo altre oscillazioni scendeva fino a 95,70 per chiudere intorno a 96; a Londra da 94 11/16 saliva a 95 e un quarto, e a Berlino da 96,60 a 97.

**Rendita 3 0/0.** — Negoziata per fine mese fra 62,20 e 62,50,

**Prestiti già pontifici.** — Il Blount da 94,40 indietreggiava a 94; il Rothschild invariato a 97,40 e il Cattolico 1860-64 a 96,50.

**Rendite francesi.** — Nell'esordire della settimana il 4 1/2 per cento indietreggiava da 104,05 a 103,95; il 3 per cento invece da 83,50 saliva a 83,50 e il 3 per cento ammortizzabile da 87,60 scendeva a 87,45; verso la metà subivano alcune piccole oscillazioni ora al rialzo ora al ribasso che riflettevano le incertezze della situazione interna, ed oggi chiudono a 103,95; 83,70 e 87,50.

**Consolidati inglesi.** — Da 99 salivano a 99 3/16, per rimanere a 99.

**Rendite austriache.** — Ebbero mercato piuttosto fermo, essendo salita la rendita in oro da 111 a 111,40; la rendita in argento da 83 a 83,55 e la rendita in carta da 82,10 a 82,90.

**Consolidati germanici.** — Il consolidato 4 per cento da 108,40 dopo qualche esitazione all'apertura, saliva a 109,10 e il 3 1/2 % da 104,10 a 104,25.

**Fondi russi.** — Il rublo a Berlino saliva da 215,75 a 217 circa, e in rialzo pure furono tutti gli altri valori russi, rialzo dovuto agli intendimenti pacifici del governo russo e specialmente dell'Imperatore Alessandro.

**Rendita turca.** — A Parigi da 15,20 saliva a 15,80 e a Londra da 15 a 15 3/4.

**Valori egiziani.** — La rendita unificata da 424

andava fino a 437. Nei circoli finanziari si considera come imminente la conversione del Debito privilegiato

**Valori spagnuoli.** — La rendita esteriore da 75 5/8 saliva a 75 1/4.

**Canali.** — Il Canale di Suez da 2215 saliva a 2235, e il Panama da 97 scendeva a 55 per risalire a 61. I proventi del Suez dal 1° febbraio a tutto il sei ammontarono a franchi 1,370,000 contro 880,000, nel periodo corrispondente del 1888.

— I valori bancari e industriali italiani ad eccezione dei soliti che sono oggetto costantemente di speculazione, ebbero affari limitati e prezzi generalmente invariati.

**Valori bancari.** — La Banca Naz. Ital. negoziata fra 2060 e 2070; la Banca Nazionale Toscana nominale intorno a 1175; la Banca Toscana di credito fra 550 e 548; la Banca Generale fra 650 e 652; il Banco di Roma da 750 a 730; la Banca Romana da 1120 a 1145; il Credito mobiliare fra 875 e 857; la Banca di Milano invariata a 240; la Banca di Torino fra 722 e 728; la Cassa Sovvenzioni da 318 a 315; il Credito Meridionale a 480; e la Banca di Francia da 5620 a 5,650,000. I benefici della Banca di Francia nella settimana che terminò col 7 corr. ascesero a fr. 528,000.

**Valori ferroviari.** — Le azioni Meridionali all'interno da 776, a 780 e a Parigi da 775 a 778; le Mediterranee da 614 a 616 nelle borse italiane e a Berlino da 121 a 121,80, e le Sicule a Torino a 602 per le vecchie azioni, e a 590 per le nuove. Nelle obbligazioni nessuna transazione.

**Credito fondiario.** — Banca Nazionale it. negoziato a 504 per il 4 1/2 per cento, e a 478 per il 4 0/0; Sicilia a 504 per il 5 0/0 e a 468 per il 4 0/0; Napoli a 485,50; Roma a 464,75; Siena a 480 per il 4 1/2 0/0; e a 504 per il 5 0/0; Milano a 503 per il 5 per cento, e a 484 per il 4 0/0; e Cagliari senza quotazioni.

**Prestiti Municipali.** — Le obbligazioni 3 0/0 di Firenze negoziate fra 63,90 e 64,10; l'Unificato di Napoli intorno a 88, l'Unificato di Milano a 90, e il prestito di Roma a 500.

**Valori diversi.** — A Firenze ebbero qualche affare le Immobiliari da 845 a 760; e le Costruzioni venete da 150 a 162; a Roma l'Acqua Marcia da 1790 a 1755 e le Condotte d'acqua da 320 a 308; a Milano la Navigazione Gen. Italiana da 467 a 459 e le Raffinerie da 319 a 311, e a Torino la Fondiaria italiana da 188 a 195.

**Metalli preziosi.** — Il rapporto dell'argento fino invariato a Parigi a 287,50 e a Londra il prezzo dell'argento da den. 42 3/8 saliva a 42 1/2.

## NOTIZIE COMMERCIALI

**Cereali.** — All'estero il commercio dei grani continua ad essere dominato dalla corrente al ribasso, e la ragione principale di questo andamento, è che malgrado tutte le previsioni in contrario che si facevano



alcuni mesi indietro, tutte le grandi piazze di consumo sono fortemente approvvigionate. Anche le eccellenti condizioni in cui si trovano attualmente la maggior parte dei seminati a grano, contribuiscono a favorire i compratori. Cominciando dai mercati americani troviamo che i grani sono discesi a dollari 0,95  $\frac{3}{4}$  per essere contrattati fino a 0,97  $\frac{1}{2}$  al bushel; i granturchi con ulteriore ribasso fino a doll. 0,44  $\frac{3}{4}$  e le farine extra state pure con ribasso da doll. 3,20 a 3,40 per barile di 88 chilogr. Anche a Chicago e a S. Francisco i grani furono in ribasso e il granturco al contrario un poco più sostenuto. Da Adelaide e Vittoria (Australia) si annunzia che giudicando dalle apparenze attuali, la raccolta del frumento non darebbe per l'esportazione che 1,500,000 ettolitri. Anche nelle Indie inglesi secondo recenti notizie venute da Bombay il raccolto del frumento si presenterebbe per quantità inferiore a quello dell'anno scorso, ma sarebbe superiore a quello del 1887. La solita corrispondenza settimanale da Odessa reca che i prezzi furono un poco più sostenuti a motivo della riapertura della navigazione. I grani teneri si quotarono da rubli 0,89 a 1,12 al pudò; i granturchi da 0,63 a 0,65; la segale da 0,56 a 0,65 e l'avena da 0,54 a 0,70. A Salonicco calma e tendenza al ribasso. I grani teneri si contrattarono da fr. 14,10 a 14,30 al quintale, il granturco a fr. 10,30 e l'avena a fr. 10. A Londra e a Liverpool ribasso tanto nei grani indigeni che negli esteri. In Germania pure la tendenza fu al ribasso. I mercati austriaci anch'essi segnarono nuovi ribassi. A Pest i grani si quotarono da fior. 7,24 a 7,46 al quintale e a Vienna da 7,63 a 7,82. In Francia la maggior parte dei mercati a grano furono in ribasso. A Parigi i grani pronti si quotarono a fr. 25,30 e per marzo-aprile a fr. 26. In Italia i grani in seguito alla tendenza dei mercati esteri, piegarono a favore dei compratori; il granturco invece si mantenne a favore dei venditori, e il riso, l'avena e la segale ebbero tendenza a indebolirsi. — A Firenze i grani gentili bianchi si contrattarono da L. 24,50 a 25,25 e i rossi da L. 23,75 a 24,50. — A Bologna i grani da L. 24 a 24,25; i granturchi da L. 17 a 17,50 e i risoni da L. 24 a 26. — A Verona i grani da L. 23 a 23,75; i granturchi da L. 16,75 a 17,25 e i risi da L. 34,50 a 41. — A Milano i grani da L. 23,50 a 25,50; i granturchi da L. 15,50 a 16,50 e la segale da L. 15,50 a 16,25. — A Torino i grani con ribasso da L. 24 a 26; i granturchi da L. 16,75 a 17,50; l'avena da L. 18,50 a 20,50 e il riso da L. 27 a 37,50. — A Genova i grani teneri nostrali da L. 23,75 a 25,50 e i grani teneri esteri dazio compreso da L. 23,50 a 25,25 — e a Napoli i grani tanto bianchi che rossi a L. 24 il tutto al quint.

**Sete.** — Nei mercati serici dell'interno, quantunque vi sia stata una certa regolarità nelle transazioni, tuttavia il movimento fu meno esteso, senza che peraltro i prezzi ne risentissero alcun pregiudizio. — A Milano infatti il contingente degli affari fu alquanto modesto essendosi limitato soltanto ai bisogni di fabbrica. Le greggie 9 $\frac{1}{10}$  di prim'ordine si venderono a L. 48; dette di second'ord. da L. 45 a 46; le classiche 14 $\frac{1}{16}$  da L. 47 a 48; gli organzini straffilati 17 $\frac{1}{19}$  di prim'ordine a L. 56; le trame a due capi classiche 18 $\frac{1}{20}$  a L. 53 e i bozzoli secchi da L. 10 a 11. — A Lione il movimento continuò e si prevede anzi qualche miglioramento giacché sembra che le fabbriche abbiano bisogno di rifornirsi. Fra gli articoli italiani venduti, notiamo greggie 9 $\frac{1}{11}$  di prim'ordine a fr. 55; trame 20 $\frac{1}{22}$  a fr. 60 e organzini 18 $\frac{1}{20}$  di second'ord. a fr. 59. Notizie telegrafiche da Shanghai recano che le sete sono in rialzo di taels 2  $\frac{1}{2}$  in media senza venditori.

**Olj d'oliva.** — I prezzi degli olj nuovi essendo alquanto bassi, le transazioni sono piuttosto abbondanti nella massima parte dei mercati. — A Diano

*Marina* i nuovi mosti si contrattarono da L. 75 a 90 al quintale a seconda della qualità, e i lavati da L. 58 a 62. — A Genova si venderono da 1500 quintali di oli al pezzo di L. 80 a 86 per i Riviera, di L. 85 a 88 per Termini; di L. 95 a 105 per Bari, di L. 92 a 102 per Sassari e di L. 64 a 70 per cime di lavati. — In Arezzo i prezzi variano da L. 100 a 115 fuori dazio. — A Napoli in borsa gli ultimi prezzi praticati furono di L. 68,85 per il Gallipoli pronto, e di L. 67,50 per il Gioia. — A Bari i Molfetta e i Bitonto da L. 109,70 a 114,50 — e a Lecce i prezzi varianti da L. 76,32 a 78,80 il tutto al quintale.

**Bestiami.** — Notizie da Bologna recano che i bovini da macello continuano a migliorare pagando i macellai L. 120 per carni medioeri, che qualche tempo avanti si pagavano per le fini e grasse; i vitelli lattanti ottengono da L. 77 a 80; i manzi e le vacche da lavoro in aumento di uno a due marenghi per coppia; e i maiali grassi in perdita di 2 lire sul maggior prezzo di L. 127 a peso morto. — A Milano i maiali grassi fino a L. 125 al quint. morto — e a Parigi i maiali grassi da fr. 108 a 128; i montoni da fr. 128 a 175, e i bovi da fr. 94 a 142 il tutto al quintale morto.

**Salumi.** — Prezzi in generale meno fermi a motivo dell'abbondanza degli arrivi. — A Genova si praticò come appresso: Merluzzo Labrador L. 45 a 46, Francese lavato L. 48 a 50, Stoccafisso Bergen L. 45 a 47, per 100 chil., Aringhe Yarmouth L. 21 a 23 il barile, il tutto schiavo in darsena.

**Caffè.** — Notizie dal Brasile recano che il raccolto del 1889-90 darà in questo territorio 2 milioni e mezzo di sacchi per il Rio, e un milione e un quarto per il Santos, ossia tre milioni e tre quarti per ambedue i porti. Quanto al commercio dell'articolo, le transazioni non sono generalmente numerose, ma i prezzi si mantengono sempre alquanto sostenuti. — A Genova si venderono 800 quintali di caffè fra Portorico, S. Domingo, Rio, Guatimala e Santos a prezzi tenuti segreti. — In Ancona i prezzi si aggirarono da L. 385 a 400 al quint. sdoganato per il Portorico; da L. 350 a 360 per il S. Domingo; da L. 360 a 370 per il Rio e da L. 330 a 340 per il Bahia. — A Trieste il Rio fu contrattato da fior. 87 a 103,25 al quint. e il Santos da fior. 90 a 104. — A Marsiglia il Portorico da fr. 112 a 114; il Moka Aden da 135 a 137; il Giava buono ordinario da 106 a 107, e il Rio da 92 a 110 il tutto ogni 50 chilogr. e in Amsterdam il Giava buono ordinario a cent. 49  $\frac{1}{2}$  per libbra.

**Zuccheri.** — Le ultime stime del Licht riguardanti la produzione dello zucchero di barbabietola in Europa darebbero quintali metrici 2,778,000 per la campagna 1888-89 contro quint. 2,415,553 per la campagna dell'anno precedente. Vi sarebbe in sostanza nella campagna in corso un aumento di oltre 300 mila quintali di zuccheri, che non potrebbero a meno di pesare sulle quotazioni, le quali già da qualche tempo tendono a diventare ognora più deboli. — A Genova i raffinati della Liguria Lombarda si contrattarono da L. 126,75 a 127 al quint. al vagone, e i greggi a L. 43. — In Ancona i raffinati nostrali e olandesi da L. 127 a 128. — A Trieste i pesti austriaci da fior. 19 a 22 al quint. — A Parigi mercato fermo. Gli zuccheri rossi di gr. 88 si quotarono a fr. 36,20; i bianchi N. 3 a fr. 39,25 e i raffinati a fr. 99 e a Praga gli zuccheri greggi a fior. 16,80 il tutto al quintale.

**Oleina olandese.** — La posizione di questo articolo s'è fatta assai forte. Hanno contribuito a questo risultato parecchie cause: il rincaro non indifferente della materia prima, la forte richiesta da parte della consumazione e non ultima la speculazione, la quale, di fronte ai vecchi prezzi cotanto rinviliti, trovò ottimo terreno per operare su vastissima scala. Vuolsi infatti ch'essa siasi accaparrata l'intera produzione



delle migliori e più importanti fabbriche olandesi. — Ecco i corsi che il telegrafo ci porta da Anversa:

Bionda 1 <sup>a</sup> qual. scevra d'acidi	L. 59	cif. Genova
Bianca 1 <sup>a</sup> »	id. » 64	» »
Bionda secondaria, non garantita	» 49	» »
Bianca id.	id. » 54	» »

Nella scorsa quindicina oltre 2000 barili hanno cambiato di mano ai suesposti prezzi.

**Carboni minerali.** — La nota predominante nei carboni è sempre il rialzo, essendo i prezzi saliti ad un punto, che solo un ottimismo esagerato avrebbe potuto sperare, nè vi è speranza che possano essere ridotti, giacchè l'aumento viene direttamente dalle miniere, specialmente dalle inglesi. — A *Genova* i prezzi praticati sono per i carboni da macchina da L. 29 a 31,75 alla tonn. per Cardiff; di L. 25,25 a 26 per Newcastle; di L. 24 a 24,50 per il Best Vishan, e di L. 34,50 a 35,75 per le mattonelle; e per i carboni da gas i prezzi variano da L. 22,50 a 24,50 il tutto alla tonnellata.

**Petrolio.** — All'origine i prezzi del petrolio sono rimasti generalmente invariati, ma nei grandi mercati europei il sostegno è sempre all'ordine del giorno. — A *Genova* il Pensilvania pronto in barili al punto franco vale attualmente L. 21 al quintale, e in casse da L. 6,80 a 6,75 per cassa; e il petrolio del Cascao a L. 18 ogni 100 chilog. fuori dazio. — A *Trieste* il Pensilvania si vende da fiorini 9,25 a 10,50 al quint. — In *Anversa* il pronto al deposito a fr. 165j8

ogni 100 chil. e a *Filadelfia* e a *Nuova York* da cent. 6,90 a 7 per gallone.

**Metalli.** — Telegrammi da *Londra* recano che il mercato del rame si è fatto più fermo con compratori da ster. 77,10 a 77,12,6 la tonnellata; anche lo stagno fermo a sterline 98,10 la tonn., per lo Stretto pronto: il piombo calmo a st. 12,16 per lo spagnuolo, e da 13 a 13,2,6 per l'inglese e lo zinco fermo a sterline 18 circa il tutto alla tonn. — A *Glascow* i ferri disponibili hanno compratori a scellini 40,10 1/2 la tonnellata. — A *Marsiglia* i ferri bianchi da fr. 26,50 a 32 al quintale; le punte di Parigi N. 15 a fr. 33 e il piombo da fr. 31 a 33. — A *Genova* il ferro nazionale Pra, Voltri e Savona da L. 22 a 23 ogni 100 chilog.; l'inglese in verghe L. 20; detto per chiodi in fasci L. 21; le lamiere inglesi da L. 27 a 28; l'acciaio di Trieste da L. 40 a 45; il ferro vecchio dolce da L. 5 a 7; il piombo Pertusola da L. 33 a 38,50; il rame da L. 120 a 220; lo stagno da L. 265 a 278; la ghisa di Scozia L. 7; lo zinco da L. 48 a 58 e le bande stagnate da L. 20 a 28 per cassa.

**Legni da tinta.** — Le vendite fatte a *Genova* realizzarono quanto appreso: il S. Domingo è sempre il preferito dalle fabbriche; quotasi da L. 14 a 14,50; Spagna da 23 a 24. Brasileto da 33 a 34, Giallo Maracaibo da 14 a 15 i 100 chil. franco vagone.

BILLI CESARE gerente responsal ite

Firenze Tipografia dei Fratelli Benigni, Via del Castellaccio, 6.

## SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DELLA SICILIA

Società anonima sedente in Roma — Capitale 15 milioni, interamente versato.

18.<sup>a</sup> Decade, Dal dì 21 al 31 Dicembre 1888

### PRODOTTI APPROSSIMATIVI DEL TRAFFICO

#### RETE PRINCIPALE

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	INTROITI DIVERSI	TOTALE	Media dei chilom. esercitati	Prodotti per chilom.
PRODOTTI DELLA DECADE								
1888	94.581.06	1.917.10	7.474.16	95.891.33	1.805.80	201.169.45	609.00	330.33
1887	114.655.45	1.777.46	12.531.37	127.456.09	2.394.64	258.815.01	606.00	427.09
Differenze nel 1888	- 20.074.39 +	- 139.64 +	- 5.057.21 -	- 32.064.76 -	- 588.84 -	- 57.645.56 +	3 -	96.76
PRODOTTI DAL 1° LUGLIO AL 31 DICEMBRE 1888.								
1888	1.739.417.81	34.328.11	213.730.52	1.941.627.32	31.571.65	4.020.676.01	609.00	6.602.10
1887	1.565.430.47	29.257.04	196.847.77	1.814.617.21	38.245.93	3.644.398.42	606.00	6.013.86
Differenze nel 1888	+ 233.987.34 +	+ 5.071.07 +	+ 16.882.75 +	+ 127.010.71 -	- 6.674.28 +	+ 376.277.59 +	3 +	588.24
RETE COMPLEMENTARE								
PRODOTTI DELLA DECADE								
1888	4.312.80	64.10	361.03	1.643.82	85.97	6.467.72	64.00	101.06
1887	5.249.54	55.10	328.79	1.736.48	35.25	7.405.16	64.00	115.71
Differenze nel 1888	- 936.74 -	- 9.00 +	- 32.24 -	- 92.66 +	- 50.72 -	- 937.44 -	-	- 14.65
PRODOTTI DAL 1° LUGLIO AL 31 DICEMBRE 1888								
1888	83.565.37	996.86	5.742.04	22.117.27	780.09	113.201.63	64.00	1.768.78
1887	73.676.73	880.78	5.325.67	19.083.43	659.01	99.625.62	64.00	1.556.65
Differenze nel 1888	+ 9.888.64 +	+ 116.08 +	+ 416.37 +	+ 3.033.84 +	+ 121.08 +	+ 13.576.01 +	-	+ 212.13